quotidiano dei lavoratori

martedì 30 dicembre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 298
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Roma: il pretore ordina alla Sip di riallacciare i telefoni

Roma, 29

Con provvedimento d'urgenza il pretore Grieco ha ordinato alla Sip di riallacciare i telefoni di duecento persone, a cui era stato tagliato il servizio per aver effettuato l'autoriduzione del canone. La decisione è stata presa dal magistrato, a conclusione dell'esame di un ricorso presentato dagli abbonati.

La causa, che si è conclusa con questa nuova e significativa vittoria del movimento dell'autoriduzione delle bollette Sip, era iniziata una ventina di giorni fa e, dopo la prima udienza, era stata sospesa in attesa che la Sip provvedesse ad esibire al magistrato tutta la documentazione relativa ai criteri con i quali era stato sollecitato nel marzo scorso, da parte del Cip, un aumento delle tariffe telefoniche.

Il pretore Grieco ha affermato che «quel provvedimento del Cip, difettando del presupposto essenziale per il controllo della sua legittimità è viziato di eccesso di potere e violazione di legge, e non può che essere disapplicato in quanto lesivo di un diritto soggettivo».

Il '75 si chiude all'insegna delle lotte operaie in difesa della occupazione e contro il governo

Le fabbriche in lotta nel Mezzogiorno, mentre si prevedono tempi lunghi per l'entrata in vigore del provvedimento approntato dal governo - Oggi scioperano i lavoratori di venti comuni circostanti alla Harry's Moda di Lecce, in solidarietà con le 2000 operaie che occupano la fabbrica per impedirne la chiusura

Prosegue il lento iter burocratico del provvedimento governativo «per il rilancio del Mezzogiorno» che, con ogni probabilità, non potrà essere covertito in legge prima di due o tre mesi, e di cui, sin dalla presentazione, abbiamo evidenziato i contenuti di pura e semplice riproposizione della politica economica portata avanti da sempre dai governi democristiani per il Mezzogiorno.

Intanto, nelle fabbriche meridionali che in questi mesi hanno assunto il ruolo di punto di riferimento di un ampio movimento operaio e popolare nella lotta per l'occupazione, lo scontro con i padroni multinazionali e locali si inasprisce ogni giorno.

In condizioni difficili continuano a lottare i lavoratori della Angus e della Harri's Moda, ed è attorno a loro che cresce il movimento per l'occupazione, contro i padroni e il governo nel Mezzogiorno.

Le duemila operaie della Harri's Moda continuano l'occupazione degli stabilimenti di Lequile e Surbo, in provincia di Lecce, e oggi, attorno alla loro lotta, si mobiliteranno, scendendo in sciopero generale, i lavoratori dei venti comuni circostanti alla zona in cui risiedono gli stabilimenti della Harri's.

Il 1976 si apre così all'insegna di quelle stesse lotte operaie che hanno caratterizzato questi mesi passati e il solo fatto che i nomi di queste fabbriche, nel sud, ma anche della Innocenti Leyland di Lambrate, della Igav e di decine e decine di altre aziende stiano ancora a significare che migliaia di lavoratori, dopo mesi di dure lotte, sono costretti a vivere nella minaccia della disoccupazione, mentre il «piano a medio» termine» del governo Moro La Malfa si definisce con sempre maggior chiarezza per quel che è, un piano di finanziamento della ristrutturazione padronale, è un fatto che più di ogni discorso dimostra la necessità di una lotta a fondo contro questo governo, per una alternativa di sinistra nel nostro paese.

Ieri alle Smalterie di Bassano, dove i padroni tedeschi hanno minacciato 1300 licenziamenti, i lavoratori hanno ripreso compatti il lavoro.

Anche in provincia di Torino, per citare un'altra situazione significativa, proseguono i presidi operai di una quindicina di aziende. In primo luogo la Singer, dove si avvicina il giorno in cui verrà avviata la procedura per duemila licenziamenti, il 2 gennaio, ma anche la Emanuel, la Cimat, i cotonifici Vallesusa, la Monoservizio, la Assa e altre.

Per quanto riguarda Milano circa una ventina sono le aziende occupate dai lavoratori.

Nel pomeriggio il Cdf Innocenti si è incontrato con una delegazione del Cdf dell'Alfa Romeo che ha espresso il proprio impegno di lotta contro lo scandaloso atteggiamento delle Partecipazioni statali, che hanno rifiutato un qualsiasi tipo di intervento attorno alle soluzioni produttive prospettate per la fabbrica di Lambrate (come è noto, ruotano ora attorno alla possibilità di un intervento della Fiat). Proprio in relazione alla situazione della Innocenti Leyland, i lavoratori dell'Alfa Romeo sciopereranno questa mattina per due ore. Lo sciopero, indetto dal Cdf, sarà caratterizzato da assemblee in fabbrica per ogni turno, sia ad Arese che al Portello.

Al centro di questa mobilitazione, oltre alla questione dell'Innocenti, vi sono questioni interne all'Alfa: le trattenute sulla tredicesima, la chiusura mostrata dalla direzione in riguardo al «ponte» festivo, e una serie di rivendicazioni di reparto per la manutenzione, la mensa, gli appalti negli uffici e gli spostamenti di lavoratori all'interno dello stabilimento.

IL PCI RASSICURA: NON FRUSTREREMO GLI SFORZI DEGLI... IMPRENDITORI!

Al commento pre-natalizio fortemente critico di Massimo Riva sul Corriere della Sera al piano di riconversione industriale del governo, risponde polemicamente il ministro repubblicano delle finanze Visentini. Riva aveva messo in evidenza, sotto il significativo titolo «Un'altra occasione sprecata», che il piano di riconversione rappresenta un'altra donazione «a cascata», sulla scia della politica di sempre dei governi dc, di denaro pubblico agli «imprenditori», senza alcun controllo ed intervento dello stato sulle sue destinazioni e quindi sottolineava che questa elargizione, pur essendo di ben 25 mila miliardi, darà luogo ad una ripresa economica «drogata», precaria, in quanto tra i fattori di questa crisi economica vi sono caratteristiche di fondo (forti zone di rendite e di parassitismi, assenza di servizi sociali. ecc.) della nostra struttura economica e dello stato su cui da parte governativa si rinuncia appunto ad intervenire.

Visentini risponde al «volonteroso» Riva apparentemente fuori tema: «Il disegno di legge - scrive - non propone e non vuole proporre rivolgimenti del sistema». Invece Visentini è pienamente in tema: poichè nessuna effettiva «riconversione» del sistema economico italiano in direzione della soddisfazione dei bisogni sociali popolari può avvenire, a meno del suo «rivolgimento», e più in generale di un rivolgimento politico di classe. Visentini mette così bene in evidenza la fondamentale contraddittorietà del riformismo - leggi soprattutto: la politica del Psi - in Italia, e la sua fondamentale impotenza, e inoltre contrattacca con durezza: un intervento oggi dello stato per una riconversione dell'economia aperta ai bisogni sociali darebbe solo una serie di «orrendi pasticci» che dell'economia aggraverebbero la crisi, sino ad un punto, e rapidamente, di «non ritorno». In alternativa Visentini ripropone, è ovvio, la via abituale: quella della «libertà delle imprese», dell'intervento solo in via eccezionale dello stato, per «avocare a sè» settori economici particolarmente in crisi e incapaci di fuoriuscirne autonomamente, oppure per iniziative di «propulsione», e rinvio a «dopo, a quando l'economia si sarà ripresa, sarà nuovamente «efficiente», ecc., di una politica di «miglioramento» della ripartizione dei redditi.

Infine Visentini tocca duro l'industria di stato mettendone in discussione, a seguito dei finanziamenti avuti da parte del Tesoro «economicità» ed «efficienza», e sottolineando che il suo deficit reale viene in tal modo a gravare sulla collettività.

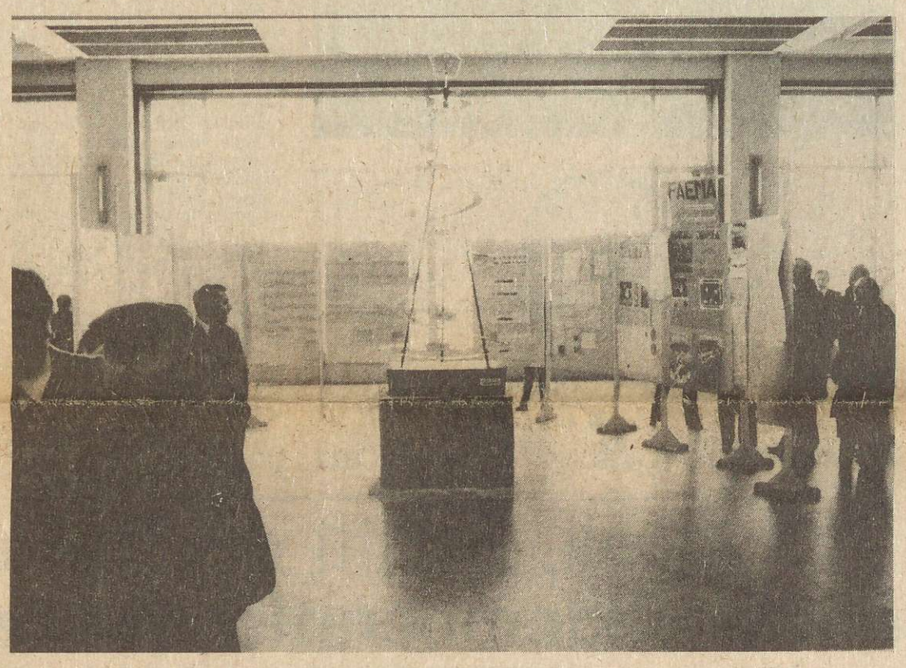
Nella polemica si incunea l'Unità... a rassicurare Visentini e con esso il governo. Dopo un po' di bla bla bla («i provvedimenti potranno, anzi dovranno essere migliorati nel confronto legislativo, e dovranno esserlo nel senso che i comunisti hanno sempre sollecitato fin dal primo momento, cioè finalizzando chiaramente mezzi ed interventi a obiettivi programmatici di riconversione dell'apparato industriale e di sviluppo complessivo dell'economia» e via dicendo su questo tono), l'Unità con ben maggiore concretezza afferma che «in realtà nè i sindacati nè i partiti operai sollevano un problema di «statizzazione» dell'industria... nessuno vuole frustrare la imprenditorialità, al contrario, ma quello che oggi occorre è una programmazione del cambiamento e dello sviluppo». Come dire: 1°) il governo Moro-La Malfa stia tranquillo che ci pensiamo noi a convincere i socialisti a non metterlo in crisi, impegnandoci a presentare in Parlamento vari emendamenti «costruttivi» al piano governativo; 2°) in cambio della nostra benevolenza, chiediamo molto poco, qualche solenne «impegno» per l'avvenire; 3°) chi vuole «frustrare l'imprenditorialità»? Noi? Assurdo. Che essa faccia il suo «lavoro»: «riconverta» liberamente, ritorni «efficiente»: e cioè, licenzi, si liberi dei «rami secchi» e appesantisca le condizioni di sfruttamento dei lavoratori. Basta che ciò avvenga con la vasellina: chiacchiere a più non posso, appunto, grandi battaglie parlamentari, «impegni» solenni sul futuro, «programmazione».

Il Psi appare sito tra l'incudine del suo velleitarismo, consistente nel voler riformare l'economia usando questo stato che oltre che borghese è tradizionalmente luogo e protezione di ogni forma di parassitismo e di rendita, e il martello di un Pci che gli chiude ogni spazio di pressione sulla Dc per avere qualche briciola, di un Pci che è divenuto il principale garante della sopravvivenza del regime dc e della politica antioperaia del governo Moro-La Malfa. La spinta a porsi di fatto alla sinistra del Pci, recuperando così l'unico spazio politico possibile, è forte, ma al tempo stesso il Psi avverte in continuazione il richiamo della foresta, leggi: della greppia del sottogoverno, così come la propria debolezza complessiva in rapporto a Dc e Pci. Di qui le oscillazioni che abbiamo visto susseguirsi dal 15 giugno ad oggi.

A sua volta la linea del governo, e con essa quella del Pci, ha due punti deboli: l'inconciliabilità nell'immediato degli interessi popolari da un lato e borghesi dall'altro al centro delle lotte sociali in corso, e il fatto che la borghesia non può offrire nulla sul piano economico, sociale e politico, neppure «a medio termine» (una ripresa «drogata» non permetterà nessuna politica di riforme sociali, e tantomeno quindi il «compromesso storico» che il Pci sogna). La linea del Psi, pure decisamente più aperta di quella del Pci ai bisogni e alle lotte popolari, si scontra anch'essa nel secondo punto debole indicato. Ed è su questi punti deboli, sulle contraddizioni che sono ormai acute, tra bisogni e aspettative popolari, a partire da quelli che si pongono nelle lotte contrattuali, in quelle delle donne e dei disoccupati, in quelle per la casa e contro il carovita, da un lato, e dall'altro la politica del Pci (e dei settori prevalenti di sindacato che esso orienta), che va fatta leva, con la chiarificazione di massa, per imporre un più elevato ritmo alle lotte e uno sbocco politico adeguato di esse, l'unico sbocco che può aprire la strada di una «riconversione» dell'economia nel senso della soddisfazione dei bisogni popolari: il governo delle sinistre, che sulla spinta della mobilitazione e dell'organizzazione di lotta delle masse cominci a spezzare gli interessi e la resistenza degli sfruttatori, dei loro partiti e del loro stato.

Luigi Vinci

L'Alfa in sciopero per l'Innocenti



INNOCENTI LEYLAND. Continua l'occupazione della fabbrica di Lambrate. Ieri il Cdf della Innocenti si è incontrato con quello dell'Alfa Romeo, che ha rinnovato il proprio impegno di lotta contro lo scandaloso atteggiamento delle partecipazioni statali nei confronti delle soluzioni produttive per l'Innocenti. Oggi i lavoratori dell'Alfa Romeo sciopereranno per due ore in solidarietà con la lotta della fabbrica di Lambrate.

Mostruoso omicidio «bianco» in India: uccisi 700 minatori

Cinico comportamento di Indira Gandhi, unica responsabile della tragedia, per minimizzare la strage - Alle famiglie dei minatori uccisi andrà un contributo statale di 90000 lire: poco più di uno stipendio

New Delhi, 29

Forse sono oltre settecento gli operai morti nella tragica trappola della miniera di Chansalla, nello stato indiano del Bihar, nonostante i cinici tentativi delle autorità di minimizzare le dimensioni di questa immane tragedia fornendo cifre molto più modeste.

Si tratta del più spaventoso omicidio «bianco» che abbia colpito il proletariato mondiale negli ultimi trent'anni, e il dato più agghiacciante è che il precedente primato era già detenuto dal medesimo bacino minerario, dove dieci anni fa avevano trovato la morte, secondo le cifre ufficiali, 375 minatori.

Altri 180 operai avevano perso la vita sette anni prima in un'altra miniera indiana, ma tutto ciò evidentemente non ha insegnato nulla al governo «socialista» di New Delhi, che di quelle miniere è ufficialmente il padrone, per conto dei grandi monopoli indiani.

Il cinismo di stato del regime di Indira Gandhi a raggiunto in occasione di questo eccidio livelli terribili. Sulle modalità della sciagura è stato steso un velo di confusione e di reticenza per impedire una ricostruzione efficace delle responsabilità (sicuramente gravissime, dati i precedenti): si è parlato di un'esplosione, poi di un crollo, poi di un improvviso cedimento delle pareti di un bacino idrico sotterraneo; tutti questi fattori sono stati naturalmente definiti «imprevedibili».

Sul numero dei lavoratori morti si è inscenata un'indegna mascherata, sparando prima un numero a caso, 372, poi dicendo che non potevano essere più di 400, poi ammettendo che non era possibile conoscere il numero esatto; mentre fonti sindacali facevano sapere dopo una breve indagine che i dispersi erano almeno 700.

Sulle possibilità di intervento per salvare qualcuno si è tentata un'operazione tesa a tranquillizzare e a sdrammatizzare l'avvenimento, dicendo prima che le squadre di soccorso avrebbero certamente liberato i minatori prigionieri del sottosuolo e ammettendo solo in un secondo tempo che non c'era più nulla da fare, senza dire nulla dell'assoluta inadeguatezza dei mezzi per il soccorso di emergenza.

Infine sulla sorte delle famiglie dei lavoratori uccisi, nient'altro che una ridicola elemosina di 1000 rupie per famiglia circa novanta mila lire, cioè poco più di uno stipendio mensile.

Per un regime che vorrebbe far credere di essere socialista, non c'è male davvero.

Ma il fatto è che in India i livelli di sfruttamento raggiungono punte bestiali, e l'organizzazione del lavoro capitalista è basata sulla più totale indifferenza nei confronti della salute e della sicurezza dei lavoratori.

Non per nulla è questo il paese dove gli «incidenti» sul lavoro sono più frequenti e di dimensioni mostruose, al punto che si tenta di farli passare quasi per «calamità naturali», al pari dei cicloni e dei terremoti, per farli aggiungere sul conto della «tradizionale rassegnazione» del popolo indiano

400.000 bollette Sip autoridotte sul tavolo della trattativa tra sindacati e governo

Ma il movimento di lotta contro il carovita è mobilitato e pronto, se necessario, a continuare la lotta - Decine e decine di sentenze contro la Sip - Insufficienti richieste sindacali e nuove rapine governative in arrivo

Oggi è prevista la trattativa tra sindacati e governo sulle tariffe telefoniche, voluta e imposta dal movimento di lotta, dopo la latitanza del governo e della Sip, che all'ultimo incontro non si sono nemmeno presentati.

Da parte del governo c'è stata finora la volontà di tirare per le lunghe, tentando di far «marcire» il movimento di lotta e dando spazio nel contempo all'iniziativa repressiva della Sip, tesa a stroncare la lotta. La duplice manovra governo-Sip finora non è riuscita. Il movimento ha tenuto, ha imposto il riallaccio dei telefoni, mentre non è riuscita a «tenere» la Sip, che ha accusato colpi piuttosto pesanti: sia l'amministratore delegato Perrone che tutto il quadro dirigente dell'azienda sono stati messi sotto accusa.

Quello che stupisce di questi incontri sulle tariffe è che vengono fissati sempre nelle date più impensate: ricordiamo l'accordo sulle tariffe Enel, firmato l'anno scorso proprio in questo periodo, sotto Natale, ricordiamo la prima bozza di accordo sulle tariffe Sip caduta a Ferragosto.

Il sospetto più che fondato è che il governo cerchi con questi metodi di prendere in contropiede la lotta, credendo che nei periodi di festa la vigilanza e la mobilitazione siano allentate.

Ma già in agosto gli autoriduttori hanno dimostrato un'eccezionale prontezza nel respingere la bozza di accordo bidone e anche oggi, a livello nazionale, il movimento ha le idee chiare sulla linea da seguire e sa con esattezza quali sono le condizioni per respingere o accettare un accordo.

Non ci sono più le condizioni, per il governo o per la Sip, di poter tergiversare o peggio avanzare proposte provocatorie fondate sul concetto del «recupero del minor introito da parte della Sip». Nè tantomeno esitono oggi, per gli stessi vertici sindacali, gli spazi per andare a una trattativa basata sul conteggio degli 80 miliardi in più o in meno da dare alla Sip, lasciando più o meno inalterati gli aumenti complessivi richiesti.

E ancora non è pensabile che i sindacati possano ancora una volta andare all'incontro dividendo la questione della tariffe dal problema dell'occupazione e degli investimenti nel settore telefonia.

Il movimento di lotta dell'autoriduzione, le 400.000 bollette autoridotte a livello nazionale hanno già ottenuto risultati estremamente significativi, frutto della mobilitazione e dell'organizzazione prodotte in questi mesi.

Decine e decine sono state le sentenze favorevoli agli autoriduttori, in cui i pretori di molte città non solo hanno imposto il riallaccio dei telefoni «staccati» ma hanno messo in discussione la legittimità stessa degli aumenti chiesti dalla Sip.

Inoltre la lotta ha smascherato l'intera politica dello staff dirigenziale Stet-Sip, sotto accusa sia per i cosiddetti «servizi speciali» di cui è stata riconosciuta l'illegittimità [quanti miliardi si è già intascata in passato la Sip?] sia per i 390 miliardi richiesti per giustificare nuovi aumenti delle tariffe.

I bilanci presentati sono falsi, e le prove sono già sul tavolo del magistrato Santacroce, sostituto procuratore della Repubblica: nemmeno uno dei dati di bilancio sui quali la Sip fondò la sua decisione di aumentare le tariffe il 27 marzo, coincide con quelli reali.

Vien fuori dunque anche il ruolo dei vari ministri democristiani, da Togni, ex ministro delle Poste a Giulio Orlando che gli subentrò, da Andreotti, allora ministro per il Bilancio e la Programmazione economica a Nino Gullotti, altro democristiano, allora ministro per le Partecipazioni Statali.

La parola d'ordine lanciata allora dai comitati di lotta contro il carovita, «nessun aumento deve passare», appare oggi ancor più legittima e giustificata.

Non si può dire lo stesso dell'atteggiamento delle confederazioni sindacali, sempre timorose di mettere in discussione la politica del governo.

Il movimento, che è nato e cresciuto in modo autonomo, al di fuori delle direttive dei vertici sindacali, ha oggi tutte le ragioni di pretendere dalle confederazioni una trattativa impostata in termini radicalmente diversi e quindi un accordo che rispecchi quello che già la lotta ha ottenuto e che parte della magistratura ha riconosciuto. Quello che il segretario confederale della Cgil Didò ha dichiarato in merito all'incontro di oggi [« i sindacati andranno per chiudere la vertenza, soprattutto sui punti relativi all'eliminazione degli scatti fissi, alla definizione di una fascia a tariffe sociali ed al pagamento in tre anni degli oneri di allacciamento»] non è assolutamente sufficiente.

Ancora una volta viene dimenticato il CUM, il conteggio urbano multiplo che introduce gli scatti anche sulle telefonate urbane; la fascia delle tariffe cosiddette sociali [significa realmente esenti?] è estremamente ridotta, se si accetta la fascia di 150 scatti trimestrali; manca la richiesta di retroattività all'aprile scorso, e questo è un punto irrinunciabile.

La questione delle tariffe non può essere affrontata *separatamente da quella degli investimenti e dell'occupazione, ma deve essere globale, come giustamente richiede il coordinamento dei Cdf del settore telefonia, nella misura in cui le due questioni sono strettamente legate. Siamo chiari: sull'occupazione non è ipotizzabile [come è stato ventilato in alcuni ambienti sindacali] nessun «sacrificio» attraverso il quale sviluppare l'informatica, l'elettromeccanica o la ricerca.*

Queste sono le volontà precise

segue a pag. 3

Sandro Barzaghi

Arrestato capo dei Montoneros

Buenos Aires, 29

Roberto Quieto, uno dei principali dirigenti dei Montoneros, è stato arrestato ieri in una località alla periferia di Buenos Aires. Lo afferma oggi il quotidiano argentino *Cronista Comercial* che riprende un comunicato delle autorità. Il quotidiano riporta anche alcune dichiarazioni della moglie di Quieto, che descrivono le fasi della cattura, avvenuta di sorpresa e senza resistenza. Quieto, secondo le autorità argentine, sarebbe, insieme a Firminich e a Camps, uno dei tre massimi responsabili dell'organizzazione Montoneros, il gruppo peronista di sinistra passato all'opposizione armata contro il regime dopo la morte di Pèron e l'avvento al potere dell'attuale presidente Isabelita.

Stasera la Pfm al Palalido di Milano

Questa sera si terrà al Palalido di Milano, con inizo alle ore 21 un concerto della «Premiata Forneria Marconi» in sostegno alle fabbriche occupate dai lavoratori e in lotta per l'occupazione.

Questa iniziativa è stata organizzata dalla Flm della zona Sempione di Milano.

Questa grande iniziativa di sostegno alla lotta operaia, a cui sono invitati a partecipare tutti i compagni e i lavoratori con i loro familiari, vuole essere un momento di sintesi delle numerose iniziative che hanno caratterizzato le «feste natalizie» dei lavoratori che lottano per difendere il posto di lavoro in tutta la provincia.

In questo momento più di venti sono le fabbriche occupate dagli operai per impedirne la liquidazione da parte dei padroni.

DALL'INTERNO

Lo scudocrociato prepara la «rifondazione»

La Dc riunita a destra dietro il «piano economico»

Andreotti difende a spada tratta i provvedimenti ministeriali - La Malfa ribadisce la necessità di finanziare la disoccupazione - Si alimenta la polemica dei socialisti contro il governo di Aldo Moro

Nella «strategia del consenso» di cui, sola, è ricco il gabinetto Moro, La Malfa, Andreotti e Donat Cattin terranno oggi una conferenza stampa a Palazzo Chigi per illustrare le caratteristiche del piano per la «riconversione industriale» e di quello per il Mezzogiorno (di cui peraltro non si conoscono ancora i testi definitivi).

È anche questa una mossa in direzione dell'«opinione pubblica» tesa ad attribuire una qualche dignità politica ad un piano che non ne ha nessuna, e non soltanto nei confronti dei lavoratori (per i quali prepara un brutale quinquennio di disoccupazione, di cassa integrazione, di mobilità «selvaggia») ma anche nei confronti di qualunque posizione «seria» di programmazione economica.

I tre «big» della politica economica governativa hanno già espresso in alcune interviste le loro posizioni.

Andreotti è riuscito addirittura a definire il piano «*un tentativo di rinnovata programmazione*» ed ha fatto chiaramente capire che il governo potrà accogliere emendamenti ma non da chi «*fa solo della sterile retorica o della demagogia*» con chiara, pesante, allusione ai teorizzatori di nuovi modelli di sviluppo, dal Psi al Pci.

Più cauto Donat Cattin, secondo il quale si tratta solo di un primo passo per attuare una politica economica a medio termine (in particolare dice di «non sapere» se sollecitare una così ingente massa di finanziamenti con denaro pubblico sia un bene o un male) perchè il problema vero è «*la ripresa dell'accumulazione e dell'autofinanziamento*» e la «*piena utilizzazione degli impianti*» attraverso accordi e leggi. In sostanza il ministro dell'Industria definisce il piano un'«*opera di pronto soccorso*» necessaria ma che non procurerà risultati soddisfacenti prima della fine del '76.

Al di là delle sfumature, si assiste comunque al tentativo della Dc di ricompattare la propria unità interna nella difesa del provvedimento e del governo.

Pisanu, della segreteria politica Dc, auspica un «*confronto serrato e costruttivo tra le forze sociali, sindacali e politiche*», ma lo fa per ribadire che il piano a medio termine è «*una prova ulteriore del fatto che il governo Moro ha una capacità di iniziativa e una forza politica ben superiori alla sua forza numerica e che, pertanto, merita di essere sostenuto attivamente fino a quando non si presenteranno le condizioni per sostituirlo senza traumi con un governo più solido e capace*».

Anche La Malfa è convinto della forza del governo, tanto che si azzarda a sostenere che nella lotta tra i vari gruppi economici per assicurarsi le fette della torta (in tutto più di 40 mila miliardi) «*spetta al governo assicurare... che l'interesse pubblico sia tutelato*». Quanto ai contenuti del piano è più che mai esplicito. Gli aspetti principali sono il «*massiccio rifinanziamento della Cassa del Mezzogiorno e il nuovo regime della cassa integrazione*» (eufemismo per indicare i tre anni di «disoccupazione speciale» che seguono i primi due di cassa integrazione normale), ma «*è inevitabile che le aziende siano liberate dal peso di una manodopera che in alcuni settori è eccedente*» e di cui deve farsi carico «*la collettività*».

I socialdemocratici invece sono in agitazione perchè il governo non li ha consultati prima di varare i provvedimenti e temono, come ha dichiarato Cariglia, che questo comportamento «*sia da mettere in relazione con la volontà dei due partiti di governo di trovare, in sede parlamentare, una più facile intesa con il Pci*».

Continua intanto la dura polemica contro il piano da parte del Psi. Giolitti, in un'intervista ad un settimanale, prospetta come «*non catastrofica*» l'eventualità di elezioni anticipate, dopo le quali sarà possibile «*aprire un nuovo discorso a medio termine*», mentre per ora, ha scritto sull'Avanti di domenica, c'è solo un «bla bla bla di miliardi».

La destra Dc è per il caos a Palermo

Bocciata dai mafiosi Gioia e Ciancimino la candidatura del nuovo sindaco Dc si profila al Comune il commissario governativo

Palermo, 29

La destra democristiana di Palermo, nelle sue frange legate agli esponenti della mafia della speculazione edilizia, ha fatto fallire sabato sera l'elezione del sindaco che avrebbe dovuto sostituire il dimissionario Marchello, fanfaniano. Una «santa alleanza» costituitasi per l'occasione tra i consiglieri comunali vicini all'ex-sindaco mafioso Vito Ciancimino e al ministro Gioia, plenipotenziario della corrente fanfaniana nell'isola, ha bocciato la candidatura a primo cittadino di Carmelo Scoma, aderente alla corrente Dc di Forze nuove, concordata tra i quattro partiti di centro-sinistra e il Pci. Ben 19 franchi tiratori della Dc (su 35 consiglieri comunali di quel partito) hanno votato contro la candidatura Scoma in modo tale che la maggioranza necessaria all'elezione del sindaco (38 voti su 75 consiglieri presenti in aula al momento del voto) non è stata raggiunta.

Il fallimento della candidatura Scoma segna il momento più alto della crisi dell'amministrazione comunale che si era aperta alcune settimane fa con le dimissioni di Marchello sull'onda del movimento di occupazione delle case. Ora la Dc è completamente spaccata in almeno tre correnti con la destra decisa dopo il siluramento di Ciancimino alla vigilia delle elezioni di giugno e un progressivo sfaldamento delle proprie tradizionali posizioni di potere, ad imporre una netta chiusura al Pci (quindi ad una eventuale giunta di centro sinistra appoggiata all'esterno dal partito comunista. Inutile soffermarsi sulle conseguenze di questa politica sulla già drammatica e situazione sociale e politica al Comune. Basti ricordare che da un punto di vista amministrativo la città è nella più completa illegalità non solo sostanziale (tutti i principali enti comunali di gestione, dalla nettezza urbana al macello, ai vigili urbani sono sotto inchiesta) ma anche formale (l'approvazione del bilancio comunale che doveva essere entro il 15 ottobre scorso, dipende dagli esiti della crisi della giunta).

Quella che si profila ormai, con poche possibilità d'appello, è la gestione commissariale

Andreotti

Gioia

Ciancimino

MILANO
Trimarchi e le chiavi

Milano, 29

Irruzioni e furti nel Palazzo di Giustizia di Milano sono stati di più di quanti finora si sapesse. Lo si è appreso oggi nel corso delle indagini sul furto nell'ufficio corpi di reato avvenuto la notte di Natale.

Trimarchi, il magistrato di grado più elevato della magistratura milanese, uno degli ispiratori del famoso parere alla Cassazione di Roma secondo cui Milano non era città sicura per il processo sulla strage di stato, trovò tempo fa il cassetto della scrivania scassinato: i ladri si portarono via una sua agenda.

Intanto sulla situazione in cui viene amministrato il tempio della giustizia, si è appreso che anche il numero delle chiavi dell'ufficio scassinato sono almeno cinque in possesso di altrettante persone, e non due come ufficialmente dovrebbe essere.

Chi sono i tre misteriosi personaggi? Uno il ladro e gli altri due? Non si sa se gli inquirenti abbiano posto lo scottante imterrogativo anche a Paulesu e Trimarchi; questi, dal canto suo, ha fatto sapere che i ladri di Natale dovevano per forza avere un basista all'interno del Palazzo di Giustizia.....quasi sapesse già chi è.

FASCISTI
Matacchioni era amico di Ghira

San Felice, 29

Nessuna traccia a San Felice Circeo di Ezio Matacchioni, il giovane liberato da un vigile notturno il giorno di natale dopo dieci giorni di sequestro.

Sempre a San Felice si è avuta conferma della notizia secondo la quale Ezio Matacchioni conosceva abbastanza bene Andrea Ghira - accusato di aver ucciso in una villa del circeo Rosaria Lopez e aver serviziato Donatella Colasanti - e Piero Pieri, per aver frequentato nel periodo estivo lo stesso condominio.

Una nuova bambina

«Sono le bambine che cambieranno il mondo». È per questo che improvvisamente Bruna ha deciso di partorire Daniela che, sana e piccina, già da ieri sta prendendo conoscenza di quello che le gira intorno, [*Claudio Cereda compreso*].

Tutti i compagni del Quotidiano sono molto contenti e vicini a Bruna e Claudio sicuri di veder presto arrivare Daniela in carrozzina ad accrescere il numero delle urla di bambini che spesso si accompagna al rumore delle macchine da scrivere.

2- Il dibattito Longo-Terracini

Dal «fronte popolare» al patto di non aggressione tra la Germania e l'Unione Sovietica

Dicevamo nel precedente articolo [*Gramsci, Terracini e la «svolta» del '30*] *che la polemica Longo-Terracini-Leonetti non si ferma alla «svolta» e alla lacerazione che allora si verificò nel gruppo dirigente del Pcd'I. Terracini infatti manifestò il suo rifiuto anche di fronte alla firma dei patti di non-aggressione e di amicizia che vennero firmati dall'Urss e dalla Germania nazista alla vigilia dell'aggressione alla Polonia e cioè dello scoppio della seconda guerra mondiale. Per questa presa di posizione Terracini fu escluso dal partito, nel quale potè rientrare solo sul finire della guerra.*

La comprensione del significato di quelle firme richiede preliminarmente alcune considerazioni sulle conseguenze europee della «svolta» del VI Congresso dell'Internazionale comunista e sull'orientamento nuovo assunto da essa e dai suoi partiti fin dal '34 e successivamente codificato dal suo VII Congresso.

La linea del VI Congresso dell'Internazionale comunista ebbe una delle sue più catastrofiche conseguenze nel contribuire in modo decisivo al disorientamento, alla disorganizzazione e alla demoralizzazione del proletariato tedesco di fronte all'offensiva nazista. Il nazismo aveva tratto alimento dalla grande crisi economica, e mobilitando la piccola borghesia immiserita e frustrata dalla sconfitta militare della prima guerra mondiale e settori ampi di proletariato «precario» e di disoccupati dava l'assalto alla direzione dello stato borghese. L'ultrasinistrismo del Partito comunista tedesco e l'ultraopportunismo della socialdemocrazia gli spianarono la strada. Nel '33 Hitler diventava cancelliere, e tra quanto ne seguirà vi sarà la liquidazione non solo organizzativa, ma anche fisica del movimento operaio tedesco.

Il disastro tedesco ebbe una fortissima ripercussione politica ed emotiva sul movimento operaio internazionale. I partiti comunisti e socialisti furono spinti dalle loro basi, dagli opposti versanti dai quali si scagliavano addosso l'un l'altro ogni genere di anatemi, a incontrarsi e a concertare iniziative e patti politici che garantissero al proletariato una difesa più efficace di fronte all'offensiva internazionale del fascismo. Al VII Congresso il nuovo orientamento dei partiti comunisti veniva sistematizzato nella proposta ai partiti socialisti e a quelli democratico-borghesi del «fronte popolare».

Non è questa la sede per sviluppare in modo un po' ampio il nostro discorso, che è assai critico, verso questa linea. Basterà ricordare che essa non ha soltanto l'aspetto di rispondere in modo indubbiamente più positivo che la linea del VI Congresso alle esigenze di difesa antifascista del proletariato internazionale; accanto a quest'aspetto ve ne è pure un altro, che consiste nell'obbligare il proletariato alla rinuncia, nel corso della lotta antifascista e di difesa del regime e delle libertà democratico-borghesi, ad organizzarsi in modo crescentemente autonomo e antagonista rispetto allo stato borghese, a organizzarsi cioè in strutture di «controllo», in consigli e in soviet e ad armarsi autonomamente. In sostanza la linea di «fronte popolare» comporta la rinuncia a far crescere, nel contesto della lotta antifascista e delle alleanze ad essa necessarie le condizioni per la rivoluzione proletaria che viene rinviata a «dopo», nelle formulazioni, e nella realtà a «mai». Ad ogni modo la linea di «fronte popolare» era pur sempre un grosso passo avanti: consentiva una difesa. Non a caso quindi fu salutata con entusiasmo dai militanti comunisti, e in generale da parte operaia in tutto il mondo. È anzi ben comprensibile che essa persuase e plasmò a fondo i quadri comunisti, che uscivano traumatizzati dall'esperienza tedesca [*ad essa aderirono quindi sia i Longo, sia i Terracini*]: *l'ascesa della Germania nazista, il crescendo delle sue aggressioni, il fatto che l'iniziativa fosse essenzialmente nelle mani del fascismo in quasi tutta Europa, in Cina, ecc. contribuivano alla costruzione di una ideologia e di una pratica ultradifensivista* [*una caratteristica questa ancor oggi e anzi sempre più del Pci, per esempio*] *e pertanto allo smarrimento, a parte le sempre più stereotipate affermazioni di principio, della linea dell'autonomia e della rivoluzione del proletariato. Spingevano in questo medesimo senso, per finire, il ruolo internazionale nella lotta antifascista giocato dall'Urss, la cui distruzione era l'obiettivo di prima linea e proclamato da sempre dei nazisti, ed inoltre il prestigio di questo paese nel proletariato internazionale, la grande fiducia dei comunisti in esso e nella politica della sua direzione, ecc.: e l'Urss puntava appunto a stabili alleanze con le democrazie borghesi occidentali, e in cambio ovviamente sacrificava ogni possibilità di iniziativa rivoluzionaria dei partiti comunisti e dei proletariati dei vari paesi.*

Il 1936-39 fu il periodo di verifica per eccellenza della linea di «fronte popolare», nella guerra civile spagnola. Ed emerse come essa era appunto un passo avanti rispetto a prima, ma non i due che erano necessari per ributtare indietro e distruggere il fascismo in Europa. La mobilitazione popolare in Spagna incontrò il limite decisivo della politica dell'Internazionale comunista e del Partito comunista spagnolo, che si opposero all'organizzazione e all'armamento autonomi del proletariato. La guerra civile spagnola fu anche l'occasione in cui nuovamente, i comunisti di tanti paesi, dopo anni e anni di clandestinità nei paesi dominati dal fascismo, oppure di semiclandestinità e di impotenza nell'esilio, affrontarono a viso aperto e le armi in mano i peggiori nemici della classe operaia. Il legame quindi dei militanti che hanno lottato in quegli anni con la linea del VII Congresso non è solo ideologico e politico, ma anche profondamente psicologico è una cosa indistruttibile per la sua fortissima base effettiva ed emotiva.

Rappresentò allora la più tremenda delle docce scozzesi la svolta successiva della politica estera sovietica, con la firma dei trattati di non-aggressione e di amicizia con la Germania nazista. Ad essa, sotto la pressione della guerra incombente e della tragicità delle condizioni di repressione, la maggior parte dei comunisti europei, pur nel dubbio si allinearono; e all'allineamento furono inoltre spinti dalle condizioni di intolleranza che da diversi anni oramai caratterizzavano la vita interna dei partiti e dall'abitudine oramai invalsa di considerare corrette, quali che fossero, le decisioni che i vertici di partito e a maggior ragione quelli dell'Urss e dell'Internazionale prendevano.

Per il periodo che separà quei trattati dall'aggressione nazista all'Urss, i partiti comunisti europei furono nuovamente spinti a praticare una linea settaria: le democrazie borghesi occidentali vengono definite i paesi imperialisti «più aggressivi», la Germania nazista un paese che cerca un «equo» assetto europeo ed un'«equa» pace, le socialdemocrazie e le forze politiche democratico-borghesi partiti ultrareazionari e ultranemici della classe operaia, ecc.

Terracini fu uno dei pochi quadri comunisti che a questa nuova svolta seppe opporsi, e pagò per questa opposizione un duro prezzo. Infatti così come egli rivendica la correttezza della sua posizione nel '30 [*e la medesima giusta rivendicazione ha Leonetti*], *Terracini rivendica la correttezza della sua opposizione ai trattati del '39 tra Unione Sovietica e Germania nazista, sottolineando l'effetto di sbandamento che crearono nei partiti comunisti, l'isolamento in cui si trovarono, i danni che recarono all'unità d'azione dei proletari di varie tendenze in Europa. È una critica ineccepibile.*

L'attacco tedesco all'Urss venne a rappresentare la condizione di una nuova svolta del movimento comunista, che tornò sostanzialmente, alla linea del VII Congresso. Ma Terracini, che in questa rettifica trovava la sanzione di fatto della correttezza della sua critica alla svolta del '39, dovrà rimanere a lungo fuori dal partito.

In sostanza, era stata oramai del tutto consolidata l'ideologia del «partito che ha sempre ragione», che poi cela la pratica secondo cui sono i dirigenti ad avere sempre ragione, nel partito italiano come in tutti gli altri partiti comunisti travolti dal neorevisionismo sorto in Urss. E ricostruire la pratica interna tradizionale del bolscevismo, costruire una pratica interna di partito aperta alla più ampia discussione senza anatemi, isterismi, espulsioni di compagni che hanno posizioni divergenti sapendo al tempo stesso conservare l'unità pratica esterna, è un compito che oggi può oramai essere realizzato solo fuori dai partiti neo-revisionisti, nella nuova sinistra rivoluzionaria. La stessa difficoltà del Pci oggi, di questo partito che si è progressivamente costruito un'immagine di forza aperta al più ampio dibattito interno, a discutere effettivamente senza che ai vecchi dissidenti si dia del «compare», e implicitamente del venduto al nemico di classe, lo dimostra. In effetti la base dell'intolleranza e dell'ingiuria ai compagni sta nella separazione del partito dalla linea della rivoluzione proletaria: pertanto la socialdemocratizzazione crescente e in atto reca al partito neorevisionista una nuova caratteristica che non è democratico-proletaria ma di partito liberale, una caratteristica di democrazia monca, di democrazia della borghesia, che così si può riassumere: la massima libertà per le idee controrivoluzionarie, la minima per quelle rivoluzionarie.

Luigi Vinci

(2 - Fine)

Aborto: l'articolo 5 deve essere modificato

Lo afferma in un'intervista il senatore socialista Viviani criticando il testo di legge

Intervenendo nella polemica per la liberalizzazione dell'aborto, che andrà all'approvazione del Parlamento alla metà del mese prossimo, il senatore socialista Agostino Viviani ha dichiarato, in un'intervista, che andrà modificato l'articolo 5 del testo recentemente approvato dalle commissioni parlamentari con una maggioranza Dc-Pci. L'articolo 5 è quello che - come è noto - assegna al medico la funzione di decidere l'interruzione della maternità su richiesta della donna, e che ha suscitato per il suo carattere organicamente reazionario le proteste più vive non solo del movimento delle donne ma anche di esponenti politici della maggioranza, socialisti in particolare, nonchè di centinaia di medici, giuristi e magistrati democratici. L'intervento di Viviani è significativo dal momento che sarà lui stesso a presiedere le commissioni Sanità e Giustizia di Palazzo Madama quando saranno chiamate ad esprimersi sul testo di legge, una volta che questo - intorno al 20 gennaio - sarà varato dall'assemblea dei deputati.

Viviani da un lato respinge certe posizioni del movimento femminista «l'utero è mio è lo gestisco come lo voglio» asserendo che oltre a togliere spazio ad un più largo appoggio dell'opinione pubblica dimenticano che il concepimento è opera della coppia, dall'altro rileva però che «*la soluzione* (prospettata nell'articolo 5 del testo di legge, ndr.) *sta al di fuori della realtà della vita. Per comprenderlo* - afferma Viviani - *basta immaginare per un momento l'interrogatorio del medico mascherato da inquisitore, la situazione di disagio, di insofferenza, se non addirittura di umiliazione nella quale viene ad essere posta la donna. Ma ciò che sotto un certo profilo appare ancora più intollerabile* - continua Viviani - *è la distinzione che la soluzione proposta impone tra ricco e povero. Al primo non mancheranno certi accorti suggerimenti perchè il racconto da farsi al medico sia verosimile; e il medico sarà pronto a constatare, accertare, certificare tutto quanto è necessario e più ancora*».

Enti locali, partiti e sindacati con i soldati democratici di Alessandria

Alessandria, 29

La costituzione ad Alessandria di un «Comitato per la libertà di Livio Lanfranchi e contro la repressione nelle caserme» è una vittoria del movimento dei soldati democratici ed un'indicazione valida per i militari democratici di tutt'Italia. Quest'iniziativa ha visto infatti come protagonisti i militari democratici della caserma Valfrè con le loro proposte politiche unitarie e costituisce senz'altro un fatto nuovo nell'esperienza del movimento democratico dei soldati a livello nazionale. In un anno di attività il movimento democratico dei soldati di Alessandria nonostante la forte repressione (4 arresti e molti traferimenti), non solo è riuscito a garantire la continuità del lavoro, ma anche allargato le proprie alleanze all'esterno della caserma investendo del problema della democrazia nelle Forze Armate le forze sindacali (Cgil e Flm) e quelle politiche (Pci, Psi, Anpi, Arci, Amministrazione Comunale e provinciale, ecc.). Il risultato l'hanno visto tutti i soldati, quando si sono trovati a più riprese i delegati dell'Flm che con al braccio le fascette del servizio d'ordine distribuivano davanti alla caserma i volantini contro gli arresti e in cui si diceva «i Cdf per la libertà nelle caserme», l'hanno constatato leggendo i manifesti affissi in tutta la città dell'amministrazione comunale in cui si condannava, duramente l'arresto del soldato democratico Livio Lanfranchi per avere presenziato ad una iniziativa politica che era stata promossa dall'amministrazione comunale stessa, dall'Arci e dal movimento dei soldati.

L'arresto di Livio Lanfranchi il clima intimidatorio i trasferimenti hanno avuto quindi l'effetto di allargare a macchia d'olio il sostegno alle lotte democratiche dei soldati di Alessandria, sostegno che si è concretizzato nella iniziativa politica di costituire un comitato unitario insieme al movimento dei soldati.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi dal sindaco e dai soldati democratici è stato letto un documento sottoscritto dall'amministrazione comunale e provinciale dal Pci, Fgci, Psi, Fgsi, Anpi, Arci, Uisp, Ao, Lc, Cgil, Flm, Partito radicale e Lega obiettori di coscienza, il quale costituisce il discorso politico di base su cui tutte queste forze politiche e sindacali si sono impegnate a far parte del comitato. Ne riportiamo integralmente il testo: «Le forze politiche e democratiche presenti, di fronte all'arresto del soldato Livio Lanfranchi, nel ritenere che questo arresto costituisce un clamoroso errore, essendo totalmente provata da numerosissime testimonianze l'estraneità del soldato Lanfranchi dal reato attribuitogli, considerano questo fatto un evidente momento repressivo ed intimidatorio contro le esigenze democratiche di partecipazione che oggi i soldati esprimono. Questo atto rappresenta inoltre un precedente inquietante poichè, colpendo un militare che insieme a molti altri suoi commilitoni partecipava ad un'iniziativa promossa dall'amministrazione comunale e dall'Arci si è di fatto colpito (o voluto colpire) il nascere di un nuovo tipo di rapporto tra i soldati e le forze politiche e democratiche ed antifasciste fuori dalla caserma. Il provvedimento è stato preso in un momento in cui le forze politiche dell'arco istituzionale i diretti interessati cioè i soldati, discutono il rinnovamento del regolamento militare di disciplina che per l'appunto va cambiato, essendo da tempo considerato in contrasto aperto con la carta costituzionale, con i più elementari diritti civili e politici dei militari nonchè con le esigenze di una società moderna nel contesto della quale debbano stabilirsi rapporti nuovi tra stato, esercito e popolo, e soprattutto tra forze armate e istituzioni; parlamento, regioni, comuni. Questo provvedimento repressivo viola inoltre lo spirito e la lettera degli articoli 2, 17 e 52 della Costituzione In base a queste considerazioni le forze politiche e democratiche presenti chiedono la scarcerazione ed il ritorno del soldato Livio Lanfranchi al proprio reparto».

Il testo di questo documento è stato inviato al comando del carcere militare di Peschiera alla Procura militare di Torino, al Comando di Brigata a Torino, al Comando della caserma Valfrè.

Una ridicola provocazione è stata tentata dal tenente Bustreo, dell'ufficio informazioni della Valfrè che è entrato in borghese nella sala della giunta mentre era in corso la conferenza stampa non pubblica e convocata per inviti. L'ufficiale è stato immediatamente mandato via.

Grave sentenza del tribunale militare

Verona, 29

Una gravissima sentenza di condanna è stata emessa dal tribunale militare di Verona contro tre alpini della caserma «Cesare Battisti» di Monguelfo che erano stati arrestati e rinchiusi a Peschiera il 27 novembre scorso quali presunti organizzatori di uno sciopero del rancio. I giudici militari hanno condannato a 5 mesi i soldati Caldana, Nale e Mangarotti per «attività sediziosa» (facendo cadere l'altra accusa per cui erano imputati cioè «istigazione a commettere reato») e hanno assolto un quarto imputato Federico Amandola.

Il processo era incominciato il 23 dicembre scorso in un clima, nella stessa aula del tribunale, di vasto sostegno militante ai soldati imputati. Quello stesso giorno la corte aveva rigettato una richiesta della difesa di sospensione del processo fino a che la Corte Costituzionale non si fosse espressa

Il fallimento della giunta campana

«Mentre fino a tre mesi fa la disoccupazione in Campania rappresentava il 25% della disoccupazione nazionale, oggi i disoccupati della regione rappresentano il 22,5% della disoccupazione nazionale». Lo ha detto il presidente della giunta regionale Campania, Nicola Mancino (sinistra Dc) nel corso di una conferenza-stampa di fine anno facendo un bilancio dell'attività della «nuova » giunta che, composta da Dc, Psdi Pri e Psi e appoggiata dall'astensione di Pli e Pci per quanto riguarda la composizione della giunta (Pli e Pci hanno invece votato a favore del programma della giunta) - compie in questi giorni i cinque mesi di attività.

La causa di questo mutato rapporto della disoccupazione campana rispetto a quella nazionale lo ha detto lo stesso Mancino: «*Se oggi la disoccupazione campana è scesa in percentuale rispetto a quella globale, è perchè è aumentata la disoccupazione anche in regioni come Lombardia, Liguria e Piemonte*».

Ma il presidente della «giunta della convergenza» (Mancino si è anche definito presidente di una giunta bi-aperta» e «ambidestra» data l'equidistanza fra liberali - un deputato regionale - e comunisti del Pci; come è noto Democrazia Proletaria ha un atteggiamento di opposizione verso questa operazione-pateracchio) e ha eluso completamente il problema dell'occupazione senza assumere impegni precisi o scadenze.

Proprio oggi la camera di commercio di Napoli ha reso noti i dati freschi sull'occupazione relativa all'ultimo trimestre: la produzione è calata del 13% rispetto al trimestre parallelo (luglio-settembre) del '74. Rispetto al trimestre aprile-giugno di quest'anno la produzione è in decrescita del 10%. Gli impianti sono utilizzati al 63,89%; la domanda è pure calata, sia per l'intrno che per l'estero (- 5,29; - 4,12); la vendita al dettaglio nel terzo trimestre è calata del 13,52% rispetto al trimestre precedente. L'anticamera della disoccupazione, la cassa integrazione, ha allargato considerevolmente le sue già ampie pareti: nel terzo trimestre la cassa integrazione ha raggiunto 2.670.000 ore contro 1.551.000 del precedente trimestre, con un aumento dell'80%.

Gli operai sospesi a zero ore sono 8.374 (= 90%; erano 4,548). Le cifre, per difetto, della disoccupazione ufficiale contano 136.690 iscritti alle liste di collocamento (= 13,2% rispetto al trimestre analogo dello scorso anno).

Di fronte a una situazione di questo genere, Mancino ha tenuto un discorso di «normale amministrazione», chiedendo alla stampa una «predisposizine favorevole verso la nuova giunta', e perciò l'abbandono di una posizione critica verso la prima legislatura regionale».

L'attività dei primi mesi di questo esperimento «ambidestro» è deludente: il piano di edilizia scolastica regionale in attuazione dello stanziamento nazionale (in Campania verranno 118 miliardi), provvedimenti per l'istruzione professionale in regione; un piano di emergenze per sanità, trasporti, agricoltura del resto ancora da approvarsi.

Così stando le cose, la carica innovativa del voto di giugno è svilita ad una logica di cartello che paralizza la vita della regione (Mancino ha lamentato l'atteggiamento critico del Psi in Campania e verso il governo nazionale:«oggi non c'è una maggioranza di governo; e il Psi qualche volta è fuori.»).

Il presidente «bifronte» ha avuto un attimo di incertezza solo quando il collega dell'*Unità* ha ricordato che a Sala Consilina (Sa) mancano scuole, case per lavoratori, fogne, ma la cassa del Mezzogiorno vi ha costruito un centro polisportivo di 5 miliardi.

Ha presentato l'intervento della regione verso la Merrel come un successo, quando invece esso ha lasciato inalterato il potere mafioso delle multinazionali, che a Napoli succedono a se stesse con il loro piano di disoccupazione. Sulla Angus, la multinazionale che ha licenziato 450 dipendenti, Mancino ha taciuto: era una fabbrica produttiva, la Regione non si è fatta carico di porre il problema.

La nuova giunta regionale campana non rappresenta quindi quella «novità democratica» che il voto di giugno aveva chiesto: ridotta a un polverone di promesse e di (pochi) provvedimenti subalterni al governo e alla logica padronale di disoccupazione, nei fatti dimostra la sua linea senza obiettivi prioritari, ferma com'è nelle sabbie mobili della sua logica da «status quo».

R. Di Francesco

LOTTE PROLETARIE

Cresce la lotta contro i licenziamenti alle Smalterie di Bassano

Gli operai occupano la fabbrica e producono senza il padrone per respingere i licenziamenti - Il vero nemico delle lotte dei lavoratori è la Dc - Occorre una vasta mobilitazione in appoggio alla lotta

I 1300 licenziamenti alle Smalterie Venete di Bassano del Grappa rappresentano un grave colpo per l'economia della zona. Se poi aggiungiamo a questo la grave situazione occupazionale che si è andata aggravando in quest'ultimo anno nel vicentino possiamo vedere il vero volto della Dc, perchè, anche se ora le prese di posizione a favore delle lotte operaie delle varie amministrazioni democristiane (110 monocolore Dc sul 119) non mancano, politica padronale è politica democristiana (i finanziamenti, le agevolazioni a tutti i padroni non sono mai mancati, a scapito degli investimenti per l'edilizia popolare, per le scuole, gli ospedali, ecc., cioè degli investimenti sociali).

Le Smalterie, così come la Rigon, la Conber, la Marzari, la Bosch, la Lanerossi rappresentano la situazione di punta della lotta di classe nel vicentino così come la Marzotto e la Pellizzari negli anni passati. Ma ora esiste un fatto nuovo: il quadro politico, dopo il voto del 15 giugno, è nuovo anche qui, la batosta per la Dc si è fatta sentire anche qui, anche se è riuscita a mantenere la maggioranza, ma non sarà più tanto facile continuare con il tipo di amministrazioni «allegre».

Inoltre la fase di lotte contrattuali rende lo scontro ancora più duro e diventa sempre più pericolosa l'accettazione di ricatti imposti dal padronato per quanto riguarda la mobilità della forza-lavoro e il controllo operaio degli investimenti.

Ma la situazione veramente nuova è che alle Smalterie, proprio per il lavoro costante dei delegati più coscienti, si è arrivati, senza alcuna frattura tra i lavoratori, alla decisione che la fabbrica, la produzione deve andare avanti anche senza il padrone: il padrone non è necessario per lavorare e produrre.

Ed è questo il salto di qualità: aver compreso che per vincere la lotta per l'occupazione, serve *avere tutti i lavoratori in fabbrica*; e che interessare, coinvolgere le forze politiche, farle prendere posizione (così come l'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Bassano di approvazione dell'operato dei lavoratori rientrati in fabbrica) non è l'aspetto principale, ma uno strumento per poter mandar avanti l'unica forma di lotta vincente; cioè tutti gli operai al loro posto di lavoro, contro la volontà distruttrice del padrone (è il padrone che distrugge le forze produttive così come distrugge beni di prima necessità per aumentare i propri profitti). Il delegato di reparto non è più solo il trasmettitore delle direttive sindacali, l'organizzatore dello sciopero o il difensore del singolo sopruso che ogni giorno il padrone cerca di portare, ma il lavoratore che insieme ai suoi compagni di reparto vede i problemi inerenti al lavoro (dai ritmi, alla nocività, ecc.) e ne dà una soluzione operaia e non padronale.

E questo è il primo passo verso un effettivo controllo operaio. Controllo operaio, che sappiamo bene, non può andare avanti in questo modo in un regime capitalista, ma che acquisterà la forma sia di controllo effettivo, continuo, dei piani padronali qualsiasi sia il padrone pubblico o privato che subentri (magari Westen sotto altro nome), sia di controllo sulle condizioni di lavoro (ritmi, spostamenti, ecc.).

Sarà d'ora in poi difficile per le amministrazioni Dc dare finanziamenti a fondo perduto (così come sono stati costretti a confessare apertamente in un incontro con il Cdf.), sarà difficile per l'Imi o per qualsiasi altro ente pubblico concedere finnanziamenti per ristrutturare la fabbrica nel senso di aumento di profitti per i padroni e diminuzione dei posti di lavoro.

Ormai nei lavoratori c'è la coscienza di come si fa a produrre senza padrone. Lo sappiamo bene che ciò non può durare a lungo perchè fin tanto che i padroni hanno in mano forniture e mercati, autogestione significa cogestione del proprio sfruttamento, significa diminuire piano piano la forza lavoro occupata, per poi essere costretti a lasciare in mano la fabbrica al nuovo padrone così come lui la *pretende*.

Per questo il comitato di gestione tra le forze politiche, sindacato e Cdf può essere un'arma a doppio taglio, perchè può diventare un lungo braccio di ferro tra operai e forze padronali, incentivando gli autolicenziamenti; per questo la requisizione è l'unica possibilità per aver *tutti* i lavoratori dentro la fabbrica fintantochè non arriva il nuovo padrone .

Ma esiste un altro aspetto fondamentale, soprattutto in queste zone «bianche», di lavoro a part-time, a reddito misto (industriale e contadino nello stesso tempo, dove l'operaio finito il proprio turno, ha il lavoro agricolo o a domicilio), di relativa recente sindacalizzazione: far comprendere che non ci possono essere soluzioni individualistiche (rapporti con il padrone o con il grosso esponente politico per una contrattazione o un favore individuale), ma che al padrone si danno risposte unitarie attrverso la lotta di tutti i lavoratori assieme e con tutta la popolazione che partecipa alla lotta.

Per questo la lotta delle Smalterie è importante per tutta la zona: per i lavoratori della Pedrazzoli, della Facme, dell'Elbe, ecc. così come per altri settori (tessili, ceramisti, legno, ecc.)

E un'esperienza che deve essere generalizzata nel suo significato ed anche per il modo con cui si riesce a far prevalere la linea operaia all'interno del movimento sindacale.

La lotta delle Smalterie -non ci si può fare illusioni- sarà dura, ma deve essere vincente perchè à la lotta di tutti i lavoratori e di tutte le masse popolari bassanesi.

CGIL CISL UIL Rinviata la riunione della segreteria

Roma, 29

La segreteria della faderazione Gcil Cisl Uil, che avrebbe dovuto riunirsi questo pomeriggio per un esame più approfondito dei provvedimenti legislativi sull'industria e sul Mezzogiorno, ha aggiornato i propri lavori alla prossima settimana.

Il rinvio è statto deciso perchè «il governo non ha ancora predisposto il testo definitivo dei relativi disegni di legge, sui quali dovrà svolgersi il confronto nel Parlamento e tra le forze sociali e politiche». A questo proposito esponenti sindacali, fra i quali Marianetti, prospettano la necessità di uno sciopero generale.

Piano a medio termine: astrattezza e cedimenti nella politica del Pci

Il dibattito sulle colonne di «Rinascita» sul piano a medio termine - La programmazione della domanda e dell'offerta - Una linea programmatica per il nuovo modello di sviluppo: sviluppo della domanda pubblica in alcuni settori, riconversione industriale e Mezzogiorno

Pubblichiamo la seconda e ultima parte dell'articolo del compagno Gianni Principe che affronta le decisioni di politica economica prese dal Pci nell'ultimo periodo.

Di fronte all'attuale momento politico che vede al centro della tattica adottata dal Pci l'appoggio sostanziale e formale al governo Moro, diviene importante chiarire quali siano gli aspetti determinanti dell'avallo dato dal Pci alle scelte antioperaie del governo. Il dibattito sul piano a medio termine è sicuramente stato il sintomo principale di come il Pci volesse intendere la revisione dei suoi stessi programmi in vista di un accordo reso possibile dal proprio atteggiamento responsabile anche nelle proposte di politica economica. Mentre nella prima parte dell'articolo, che avevamo pubblicato sul numero di sabato, veniva preso in esame lo sviluppo della politica governativa sul piano economico negli ultimi anni e le corrispondenti prese di posizione, che volta per volta il Pci assumeva, la seconda parte riguarda innanzitutto l'atteggiamento del Pci rispetto al governo Moro.

Più di recente, di fronte alla successiva tappa della manovra governativa, lasciata da Rumor nelle mani di Moro, di fronte ai decreti «per il rilancio dell'economia», la linea del Pci lo portava ad astenersi su questi provvedimenti il cui contenuto era un sostegno indifferenziato (il che significa sempre un sostegno ai più forti) alle esportazioni e un'integrazione dei fondi pagati dallo Stato ai padroni per le opere pubbliche per difenderli dalla loro inflazione: il motivo della astensione stava infatti in quella minima quantità di fondi destinata alle Regioni, che dovevano essere il segno della volontà di creare quella nuova «committenza pubblica organizzata» che il Pci chiedeva.

Ma se questa linea andava avanti, la sua debolezza e le sue contraddizioni si avvertivano sempre di più, a maggior ragione in quanto il movimento operaio sperimentava direttamente, si veda la lotta per l'Innocenti, nuove forme di controllo di cui si aveva un'eco nella stessa piattaforma contrattuale dei metalmeccanici. La riposta che il Pci si è sforzato di dare è venuta con il dibattito aperto da Napolitano sul piano a medio termine. Non è qui il caso di tornare sui giudizi già espressi in precedenza su queste colonne riguardo a quel dibattito. Si possono però riprendere due interventi che sono significativi rispetto alla contraddizione rilevata.

Uno è quello di Galetti, che si è preoccupato di chiarire «*L'equivoco sorto in molta pubblicistica corrente*» circa uno scontro in atto nel Pci tra «*fautori della programmazione della domanda e programmazione dell'offerta*»; la risposta all'equivoco è che: a) per quanto riguarda la domanda, programmarla non significa «*fare una mastodontica politica di commesse per le quali le imprese esigerebbero prezzi esorbitanti perchè a fronte di un monopolio della domanda non potrebbe non generarsi una sorta di monopolio dell'offerta*»; significa invece «*promuovere l'espandersi di una rete sempre più fitta di autonomi consumatori collettivi*» (autonomie locali e cooperative); b) dal lato dell'offerta, resterebbe pur sempre uno spazio necessario di programmazione per due motivi: per quei consumi che resterebbero comunque centralizzati (quelli dello Stato) o «*per quelle esigenze di tale complessità e specialità da non rendere producente la presenza di una pluralità di centri produttivi*»: che, cioè, richiederebbero una concentrazione di tipo monopolistico. In secondo luogo, perchè «*talune imprese oligopolistiche che hanno un potere di mercato abnorme*» per cui occorre «*una opportuna utilizzazione delle leve del credito, del fisco, degli strumenti che offre l'impresa pubblica*» e si deve disporre «*di quelle garanzie che i lavoratori oggi ricercano in termini di adeguati poteri di controllo nelle aziende (senza peraltro voler perciò esautorare le necessarie responsabilità imprenditoriali)*».

Il secondo intervento che qui ci interessa è quello conclusivo di Napolitano, che ribadisce: *Quella a cui sembrano tendere i grandi gruppi industriali assomiglia troppo a una semplice programmazione delle commesse pubbliche: la scelta della garanzia e dell'aumento dell'occupazione come obiettivo della programmazione, l'accettazione di questa priorità come vincolo per la ricerca di nuove prospettive per le grandi imprese, sono ben lontane dall'emergere*». E, a proposito «*del dettato costituzionale sulla libertà dell'iniziativa economica*» richiamata da un intervento, ricorda «*quel che la Costituzione prevede in caso di contrasto tra la libera iniziativa economica e l'utilità sociale, in materia di programmi e controlli sull'attività produttiva. Siamo anche noi* - continua Napolitano - *del parere che spetta ai pubblici poteri dettare dei programmi, ma ribadiamo la nostra convinzione che i controlli debbano essere esercitati anche dal basso*».

La contraddizione sembra dunque superata: pieno appoggio alle lotte Innocenti, o Montefibre, o Pirelli, dunque; ma come si concilia con gli ampi riconoscimenti, nel convegno di quei giorni dei Cavalieri del Lavoro con Carli e La Malfa, al ruolo imprenditoriale? Cinque giorni dopo, intervenendo in Parlamento sul bilancio, lo stesso Napolitano sente il dovere di polemizzare con la sinistra rivoluzionaria che «*accusa il Pci di aver creduto al piano a medio termine: la polemica è speciosa:* - secondo Napolitano - *è questo governo capace dello sforzo di impostazione e di avvio di una politica che vada al di là dei rimedi congiunturali? È sin troppo facile rispondere di no. Ma è di un simile sforzo che ha bisogno il Paese: ai lavoratori delle aziende in crisi, alle masse dei disoccupati, non si può rispondere che non esistono le condizioni politiche per ottenere qualcosa di significativo, che bisogna attendere l'esito di una crisi di governo al buio. Esistono invece già in parte, e in parte possono essere create, le condizioni per spingere questo governo, e ancor più questo Parlamento, a definire misure che permettano di gettare le basi per nuove prospettive di sviluppo*».

Ma è davvero speciosa polemica? Più in là Napolitano ammette che «*c'è chi ritiene che la sola prospettiva reale stia nella ripresa economica statunitense, della domanda estera e, più lentamente, interna nelle stesse direzioni del passato, e che i soli problemi che la politica governativa debba affrontare siano quelli di un indiscriminato sostegno alle esportazioni e di un intervento rivolto a favorire un aumento di redditività e competitività delle maggiori imprese anche attraverso una riduzione della mano d'opera e dando per scontato in generale un restringimento della base produttiva*»: sembra il ritratto di un gruppo di famiglia con Colombo, La Malfa, Andreotti e Donat Cattin, i padri delle bozze dei decreti per la riconversione industriale. Eppure Napolitano chiede al governo di scegliere per un rifiuto netto di questa tendenza: non solo, ma elenca sei condizioni a cui il programma governativo deve rispondere per segnare questa scelta: sviluppo programmato della domanda pubblica per edilizia, agricoltura, trasporti, centrali elettriche; erogazione dei fondi per la riconversione non senza contropartita ma per l'allargamento della base produttiva; creazione di comitati per i settori in crisi con i sindacati; ristrutturazione delle Partecipazioni Statali e definizione della questione Montedison (quasi profetico); scelta meridionalista e riforma degli interventi nel Mezzogiorno; blocco dei licenziamenti. Neanche una di queste condizioni è stata, sia pure parzialmente, rispettata dal programma presentato ultimamente, se non in parte la prima, la programmazione della domanda pubblica. Se una contraddizione di fondo nell'atteggiamento del Pci non c'è, non basteranno certo questi accenni di «programmazione della domanda» a rendere disponibile e aperto l'atteggiamento in Parlamento. Se la polemica sul governo è speciosa, la scelta governativa, chiara e netta, per il tradizionale modello di sviluppo porterà il Pci, prendendo atto delle condizioni *non* esistenti, a dare battaglia con tutte le sue forze contro questo governo. Altrimenti farà appello al senso di responsabilità: ma a Pallanza e Vercelli, così come a Napoli, gli operai e i disoccupati sanno già con chiarezza quale sia la responsabilità che loro spetta: far cadere il governo della reazione antioperaia.

Gianni Principe

STAMPA Impegni disattesi per il Foglio

Bologna, 29

Al termine dell'anno la Cooperativa «L'Informazione», i cui soci giornalisti hanno autogestito il quotidiano «Il Foglio» di Bologna e di Modena fino al 18 ottobre, rende noto che «la vertenza in atto con la società editoriale Gist non si è ancora conclusa. Ai giornalisti del «Foglio» non sono stati pagati stipendi arretrati nè sono stati dati acconti sulle liquidazioni».

«In tali condizioni - conclude il comunicato - la Cooperativa 'L'Informazione' ritiene doveroso riconfermare a tutti i colleghi e all'opinione pubblica che l'autogestione avrebbe potuto proseguire senza difficoltà e con crescente consenso di lettori se non fosse stata posta in atto una strategia di 'terra bruciata' da chi aveva interesse a chiudere un'esperienza 'di un giornale di autentica libera informazione. La Cooperativa 'L'Informazione' sollecita infine la Federazione nazionale della stampa, l'Asem e i Comitati di redazione perchè ai redattori del 'Foglio' non solo venga corrisposto quanto dovuto, ma anche siano presi provvedimenti capaci di por fine alla disoccupazione di coloro che hanno testimoniato, pagando in proprio, la loro fedeltà alla libertà d'informazione».

AUTOTRASPORTI Un programma di scioperi per gennaio

Roma, 29

Le segreterie nazionali dei lavoratori del settore dell'auto trasporto merci, degli spedizionieri e dei corrieri della Cgil (Fiai) Cisl (Filtat) e Uil (Tatep) hanno deciso un nuovo programma di scioperi a sostegno del rinnovo contrattuale le cui trattative sono state interrotte il 28 novembre scorso. Il calendario delle azioni di lotta è il seguente per il personale viaggiante (autisti di linea, completisti, cisternisti, trasporti speciali ecc.), sciopero nazionale dalle 20 dell'11 gennaio sino alla stessa ora del 12 e un altro sciopero nazionale dalle 20 e 25 del 26 gennaio alle 6 del 27 per il personale non viaggiante, uno sciopero articolato di 8 ore fino al 24 gennaio e uno sciopero nazionale il 26 gennaio.

CINISELLO (Mi) Incendio alla «Materie Plastiche»

Cinisello (Mi), 29

Ieri notte è scoppiato un incendio probabilmente doloso alla Materie Plastiche Madreperla di Cinisello Balsamo una fabbrica in cui sono occupati 150 lavoratori. Il Consiglio di fabbrica ha emesso oggi un comunicato in cui si «condanna la grave provocazione tipicamente fascista, avvenuta ieri sera presso lo stabilimento. Sconosciuti, approfittando della fitta nebbia hanno appiccato il fuoco ad alcune materie prime (scarti di plastica) distruggendo anche l'impianto di macinazione.

Le corporazioni mediche contro la miniriforma che impone la scelta tra cliniche private e ospedali pubblici

Destra Dc e baroni medici contro un modesto progetto che limita in parte i superprofitti sulla pelle dei ricoverati e dello Stato

Fra ventiquatto ore i medici dovranno scegliere fra ospedali pubblici e cliniche private. La legge che impone la scelta è arrivata, anche se con ritardo e si è scontrata con una realtà, di intrallazzi e di clientele dovuta a trent'anni di governo dc. In quasi tutte le città le strutture sanitarie si basano sulle cliniche private, che dispongono a volte della metà del numero complessivo di letti. Naturalmente questo sistema separa la realtà sanitaria dai problemi sociali del territorio e impedisce l'intervento capillare della medicina in tutte le situazioni.

Con la nuova legge viene almeno a mancare quell'aspetto di interesse materiale che lega i medici alle cliniche, permettendo a queste di vivere ai lati e sulle spalle delle strutturre pubbliche.

Le associazioni più conseguentemente corporative dei medici si sono immediatamente mosse per contrastare l'avvio di questa miniriforma minacciando per gennaio varie astensioni dal lavoro. Il consiglio direttivo romano dell'Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri ha a sua volta dichiarato di ritenere «anticostituzionale, illegittimo e pertanto impugnabile da iniziative di singoli o di gruppi di medici» l'articolo della legge che prevede la scelta tra l'impiego in una clinica pubblica o in una privata. È evidente che dietro a tutto ciò stanno gli interessi delle baronie mediche, proprietarie delle cliniche private, e di vasti settori di sottogoverno politico. Non a caso quindi si registra contemporaneamente il boicottaggio da parte della destra dc. Muu Cautela, assessore della regione Lazio alla sanità, ha dichiarato che «a Roma, dove ci sono 17 mila posti letto negli ospedali, già affollatissimi, e 11 mila nelle cliniche private la situazione è particolarmente disagiata. Sebbene sia nostra intenzione non fare nulla per rinviare la norma perchè la volontà è quella di favorire in ogni modo l'assistenza pubblica, è logico che ci troveremo di fronte una situazione critica».

D'altro canto, come dichiarano inoltre molti tra i medici che già ora lavorano a tempo pieno negli ospedali pubblici, lo sciopero non riuscirà, prchè coloro che ora vogliono astenersi dal lavoro sono poi coloro che non garantivano mai il servizio, nella ricerca di un modo facile di garantirsi il portafoglio. Inoltre è in atto una mobilitazione democratica a difesa degli aspetti positivi della miniriforma, che vede impegnato, oltre ai partiti di sinistra e alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, anche un settore ampio di medici.

In un suo comunicato «Nuova medicina» afferma che il termine di legge deve essere rispettato anche nella prospettiva della riforma sanitaria, e reputa che «il divieto debba essere applicato anche ai medici universitari», cioè ai baroni, ai peggiori nemici di ogni misura anche solo parzialmente popolare nel campo dell'assistenza medica. «Per ovviare ad alcuni problemi - prosegue «Nuova medicina», con trasparente allusione a Muu Cautela e compagnia - che possono sorgere in alcune città come Roma e Napoli, è necessario che in tempi brevi si proceda «al potenziamento delle strutture anche mediante un finanziamento straordinario dello stato per la pubblicizzazione regionale di case di cura e private, e a nuove convenzioni delle regioni con le case di cura, atte a mantenere i livelli occupazionali e dell'assistenza, risolvendo nel contempo il problema dei lungodegenti in strutture idonee alla loro riabilitazione».

Accanto alla mobilitazione a difesa degli aspetti positivi della miniriforma, va messa però in contro la necessità di iniziative di lotta per emendarne le carenze ed eliminarne gli aspetti negativi. Infatti la legge vieta, è vero, l'esercizio della professione contemporaneamente in pubblico e nelle cliniche private, ma non prevede sanzioni contro chi la contravvenga. Inoltre questa legge ha due pecche abbastanza gravi: la prima consiste nel non aver vietato l'esercizio di un'attività privata a mezzo di uno studio che, oltre ai grossi guadagni, permette l'uso del ricatto verso i pazienti destinati ad essere ricoverati; la seconda consiste nell'aver creato assurde sperequazioni tra clinici universitari e medici-ospedalieri.

Due parole infine vanno dette sul racket degli anestesisti: avviene che i giovani laureati che cercano lavoro in ospedale si rivolgano ad un primario per avere aiuto e direzione. Questi li fa dunque assumere dall'ospedale in qualità di assistenti, e li sistema in posti a scarso impegno, in quanto tutto il lavoro è poi, in pratica, svolto dagli interni a tempo pieno; e così il primario contemporaneamente, avendo incarichi in cliniche private, può facilmente usare in esse gli anestesisti, che ne hanno in cambio una piccola percentuale degli onorari. Questo permette ad un primario di guadagnare enormi cifre, disponendo in pari tempo di giovani medici supersfruttati e di una struttura sanitaria carente ed anzi in crisi, del tutto inadeguata com'è rispetto ai bisogni della popolazione. Anche contro questa situazione occorrerà lottare.

Piombino: autoridotta 1 bolletta Sip ogni 4

Grande successo della lotta contro gli aumenti nel centro industriale toscano - Il comitato propone una mobilitazione nazionale

Il Comitato Cittadino contro il carovita di Piombino, che ha portato avanti la lotta contro gli aumenti, a suo avviso illegali ed anticostituzionali, della Sip, invia alla nostra redazione come a quelle di altri giornali a interesse nazionale, il seguente comunicato sulla sua esperienza, che giudica interessante e meritante di un approfondito dibattito.

Nella nostra città, che ha una componente sociale prevalentemente operaia, dovuta alla presenza massiccia di grossi impianti industriali (Italsider, La Magona d'Italia, Dalmine), la lotta contro gli aumenti delle bollette Sip, vista nel contesto della lotta alla politica tariffaria del Governo e al carovita in generale, ha avuto un successo notevole, sia quantitativamente che politicamente.

Circa 2000 bollette autoridotte su un totale di 8000 utenze (compresi uffici, scuole fabbriche, ecc.) in una situazione dove il sindacato e i partiti tradizionali della sinistra hanno boicottato o, quanto meno ignorato questa forma di lotta, sono indubbiamente un successo non indifferente. Ma il risultato acquista un valore ancora maggiore quando si pensi che le assemblee cittadine e di quartiere degli autoriduttori hanno visto una partecipazione e una discussione da tempo non registrate nella nostra zona e che il «Comitato cittadino contro il carovita», che è nato da queste assemblee, ha avuto la partecipazione attiva di decine di cittadini, operai, pensionati, donne, piccoli commercianti, artigiani.

È stata questa presenza attiva, questa volontà di lotta che ha permesso al Comitato di prendere continue iniziative, quali picchettaggi davanti alla sede della Sip, delegazioni di massa dal direttore della società stessa e in Pretura, volantinaggi in città e alle fabbriche, assemblee nei quartieri e di tutti gli autoriduttori, un programma di iniziative che ha fatto sviluppare la discussione a tutti i livelli.

Ora la nostra lotta si è trovata di fronte la sentenza sfavorevole del Pretore di Piombino, il quale, esaminando il ricorso legale degli autoriduttori che avevano avuto la comunicazione telefonica sospesa, ha deciso che non spetta alla magistratura emettere un giudizio, permettendo così alla Sip di andare fino in fondo con la sua azione repressiva. Questa sentenza ci costringe a pagare la differenza tra l'importo totale della bolletta e la cifra autoridotta per evitare che il telefono ci venga staccato, ma la nostra lotta non è finita.

Ci rendiamo conto che in questi mesi abbiamo creato qualcosa di molto importante, infatti la partecipazione, la discussione, la crescita di coscienza, le decisioni dal basso, l'organizzazione, sono cose che noi abbiamo sperimentato e sulle quali il «Comitato cittadino contro il carovita» è cresciuto politicamente e numericamente e che non devono, non possono essere abbandonate.

Noi riflettendo sulla nostra esperienza ci siamo resi conto che, per far valere veramente il movimento di lotta contro il carovita, che ha avuto la sua prima massiccia espressione nella lotta contro la Sip, occorre andare ad unificare le singole esperienze locali in un solo movimento a carattere nazionale, che possa divenire interlocutore per le stesse parti che gestiscono la vertenza telefonica in questo momento e cioè Governo e Sindacati. Soltanto creando un'organizzazione nazionale forte del grosso seguito di massa che ha avuto nel paese la lotta degli autoriduttori, possiamo divenire un punto di riferimento che non può essere ignorato.

Per questo noi ci facciamo promotori di un'iniziativa che tenda alla creazione di un «Comitato regionale toscano» promuovendo riunioni con i comitati di altre città in cui si è sviluppato un forte movimento (Pisa, Livorno, Carrara, Viareggio, Grosseto, Firenze, ecc.) e invitiamo i comitati di tutta Italia a discutere sù questa proposta e a prendere iniziative, loro stessi, in questo senso.

Solo un forte movimento organizzato, che partendo dalle esperienze locali, le centralizzi e le coordini in una battaglia generale contro il governo Moro che sta portando avanti in maniera sempre più massiccia l'attacco contro la classe operaia per far pafare i costi della crisi ai ceti popolari, riusciremo a dare un giusto indirizzo alla nostra lotta. In questo senso pensiamo che sia giusto arrivare anche a momenti di mobilitazione generale di tutti i comitati contro il carovita, che potrebbero organizzare una manifestazione nazionale.

Il Comitato Cittadino contro il carovita - Piombino

Sip

segue da pag. 1

emerse dal movimento, centinaia di assemblee si sono pronunciate in questa direzione, a loro, a tutte le assemblee di fabbrica e di quartiere, andrà sottoposto ogni eventuale accordo. E sarà un giudizio che coinvolgerà immediatamente tutta la politica del governo. Insieme al piano «per la riconversione industriale», infatti, il governo Moro-La Malfa ha approvato un progetto di piano energetico che prevede una spesa da 20 mila a 25 mila miliardi, e sono soldi che verranno prelevati dalle bollette Enel, prevedendone per quattro anni un aumento annuo del 10%.

Dal 1 gennaio, poi, aumenteranno le tariffe postali [spedire una lettera costerà 150 lire!] e nelle casse dell'amministrazione entreranno nel '76 circa 630 miliardi di lire.

Tutto questo dopo gli aumenti del gasolio, del gas, delle tariffe per le assicurazioni auto, ecc.

È ora di dire basta, di mettere un freno esemplare alla rapina. Il movimento è pronto: se non sarà firmato un accordo positivo si ripartirà con l'autoriduzione della bolletta Sip di gennaio, mentre i comitati di lotta contro il carovita stanno organizzando la mobilitazione sulle tariffe Enel e su quelle del gas.

Si impone, ed è già matura nella forza e nell'organizzazione del movimento, una vertenza generalizzata sulle tariffe e sui prezzi, l'autoriduzione come fatto permanente, di controllo operaio e popolare

DALL'ESTERO

La calma ritorna a Beirut: nuove proposte di tregua

Intervento della Lega araba per una soluzione di compromesso - Favorevoli risposte del governo libanese e dell'Olp - Negativa reazione siriana - Scontro a fuoco alla frontiera tra Libano e Israele

Beirut, 29

Mentre una certa calma si è stabilita a Beirut, dove gli incidenti e le sparatorie sono stati questa notte solo sporadici e le vittime relative pochissime, un incidente si è verificato alla frontiera fra Libano e Israele: una breve ma violenta sparatoria tra una pattuglia israeliana e un commando palestinese. L'incidente non ha fatto vittime, ma è importante perchè viene all'indomani dall'intervista rilasciata da Faruk Kaddoumi (esponente di primo piano dell'Olp, che rappresenterà i palestinesi all'Onu nel dibattito che si apre ain gennaio) a un settimanale americano.

Nell'intervista Kaddoumi ha infatti pronosticato un'intensificazione delle attività palestinesi contro Israele nel caso, molto probabile, che il governo di Tel Aviv non faccia passi concreti sulla via di un ritorno alle frontiere precedenti alle guerre d'aggressione sionista.

Sia Kaddoumi che Arafat (il quale ha a sua volta rilasciato un'intervista ad un giornalista svizzero) hanno poi ribadito l'intenzione dei palestinesi di arrivare alla creazione di uno stato unitario in tutta la regione e non solo nella Palestina, distruggendo il «ghetto sionista» e facendo vivere in un solo stato ebrei e palestinesi.

Per tornare alla situazione libanese, che come si è visto registra oggi una certa calma, pare che le forze degli opposti schieramenti si stiano lentamente ritirando dal centro di Beirut, cosa che potrebbe consentire quanto prima una ripresa, dopo tanto tempo, delle attività normali cittadine. Ma il fatto politico di maggior rilevanza sembra essere il tentativo messo in atto dalla Lega araba per trovare una soluzione di compromesso in Libano che sia frutto non solo di un accordo tra le forze reazionarie e progressiste libanesi, ma anche di uno sforzo collettivo interarabo.

Sia il governo di Beirut sia l'Olp hanno accettato di rispondere all'appello di Mahmoud Riad, segretario generale della Lega araba, per la creazione di una commissione di riconciliazione interaraba che dovrebbe convincere le parti in causa in Libano ad accettare una formula di compromesso; resta invece su una posizione di diffidenza la parte politica filosiriana, che attraverso la sua stampa ha affermato oggi che l'appello di Riad «spiana la strada a un prossima mossa egiziana».

Questa diffidenza suona in realtà abbastanza strana, se si considera che solo ieri, al termine dell'incontro di Damasco tra il presidente siriano Assad, il re saudita Khaled, e il presidente dell'Olp Arafat, era stato emesso un comunicato in cui i protagonisti dell'incontro mostravano un certo accordo sulla direzione in cui incanalare gli sforzi per una risoluzione del problema libanese, e dato che l'appello di Riad non è certo posto in un'ottica molto estranea a tale comunicato.

GERMANIA
Selvaggi attacchi alla democrazia

Il 18 dicembre 1975 il tribunale degli avvocati di Amburgo ha confermato, in seconda istanza, l'espulsione dell'avv. Kurt Groenewold dall'ordine degli avvocati. Groenewold, difensore di alcuni imputati di appartenenza alla Raf, già estromesso dalla difesa nel processo di Stoccarda, con un procedimento-lampo il 12 Giugno 1975 era stato espulso dall'ordine degli avvocati. Il suo ricorso è stato oggi respinto con le seguenti motivazioni: Egli avrebbe fatto avere ai detenuti della Raf materiali estranei alla difesa togliendo così all'autorità giudiziaria la possibilità di censurare la posta dei detenuti. Con questo egli avrebbe «collaborato alle attività guerrigliere della Raf». Avrebbe appoggiato lo sciopero della fame dei detenuti e ciò sarebbe imputabile come «appoggio a banda criminale». Avrebbe criticato, oltre misura, la giustizia tedesca: il fatto che tale giustizia avesse compiuto alcuni errori non giustificherebbero espressioni come «tortura dell'isolamento» o «assassinio di Holger Meins». Avrebbe quindi consapevolmente rivolto accuse inconsistenti alla giustizia della Repubblica Federale Tedesca. Per la sua estromissione dalla difesa nel processo di Stoccarda, per sospetto appoggio a banda criminale, non ci sarebbero elementi a suo discarico. Il suo caso avrebbe avuto una larga eco nell'opinione pubblica internazionale e di conseguenza danneggiato l'immagine della giustizia tedesca. Nei confronti dei detenuti della Raf avrebbe perso la sua indipendenza e si sarebbe identificato con i suoi clienti. Per concludere Groenewold avrebbe perso il senso del sereno giudizio su quanto è legalità e illegalità.

L'espulsione dall'ordine degli avvocati, che non è temporanea ma definitiva, significa che egli non potrà più esercitare la sua professione. Le accuse rivolte a K.G. non sono mai state confermate da un procedimento penale ma sono stati sufficienti dei semplici sospetti. Essi sono gli stessi argomenti usati dapprima per estromettere dalla difesa e poi per incarcerare gli avvocati Croissant e Stroebele. È quindi più che chiara la volontà persecutoria, anche a livello personale, dello stato tedesco nei confronti di tutti i difensori della Raf. Simili episodi non sono da sottovalutare anche in considerazione del fatto che l'uso di tali procedimenti va ben oltre i confini della Repubblica Federale Tedesca e sta dilagando in altri paesi della democratica Europa.

Comitato internazionale di difesa dei detenuti politici

ALBANIA
Morto il presidente dell'Assemblea

Tirana, 29

È morto sabato sera, all'età di 51 anni il compagno Iljas Reka, presidente dell'Assemblea popolare albanese. Reka è stato stroncato da un attacco cardiaco.

TIMOR
Delegazione del Fretilin a Pechino

Pechino, 29

Una delegazione del governo popolare di Timor, formato dal Fretilin poco prima dell'invasione armata indonesiana, è giunta a Pechino in «visita di amicizia», guidata dal ministro della difesa e comandante in capo dell'esercito. La Cina ha sempre duramente condannato l'invasione armata indonesiana, appoggiando calorosamente il governo indipendente costituito dal Fretilin.

VIETNAM
Ratificata la riunificazione

Hanoi, 29

L'assemblea nazionale del Nord Vietnam, la cui sessione si è conclusa venerdì ha ratificato le decisioni prese dalla Conferenza politica consultiva sulla riunificazione nazionale svoltasi ai primi di dicembre a Saigon. Le decisioni ratificate prevedono elezioni generali per istituire organi statali comuni nella prima metà del 1976.

SPAGNA
Due film storici a Milano

Due film spagnoli sono in programma per martedì 30 dicembre, rispettivamente alle 20,30 e alle 22.30, all'Obraz Cinestudio (Teatro Litta, corso Magenta 24, Milano). Si tratta di Las Hurdes, girato da Luis Bunuel nel 1932, e di Terra di Spagna, girato da Joris Ivens nel 1937, e quindi di due documenti di eccezionale interesse sulla realtà della Spagna all'epoca della guerra civile, motivo per cui la loro visione è consigliabile a tutti i compagni interessati.

Tra Cile e Bolivia si riapre la storia dello sbocco al mare

Un accordo tra i dittatori fascisti Banzer e Pinochet per la cessione alla Bolivia di un porto sul Pacifico non sana il ricordo e le conseguenze della rapina cilena del secolo scorso, sopportata dal proletariato

Pinochet è un fascista, e Banzer un dittatore spietato. Quando il primo, a nome del Cile, offre alla Bolivia soggiogata dal secondo un corridoio al mare, lo fa per rafforzare un'alleanza che gli fa comodo, e non per rispetto ai diritti dei popoli. Ma questa strumentalizzazione di destra non toglie giustizia alla vecchia rivendicazione boliviana, profondamente sentita dal popolo; casomai, il rimarginamento delle vecchie ferite dev'essere utilizzato dai lavoratori cileni e boliviani per approfondire la loro unità antifascista. Il Pinochet che cede un misero corridoio alla Bolivia è il continuatore in linea diretta di una borghesia rapace e agressiva che strappò, con la forza ai suoi vicini un territorio esteso quanto la metà dell'Italia per cederlo in lucrosa concessione al capitale minerario internazionale. Il movimento operaio cileno, invece, discende dai lavoratori sfruttati in quel deserto ostile, massacrati ad Iquique per la loro resistenza di classe. Non c'è rischio di confusione: i minatori boliviani sapranno distinguere tra l'elemosina del boia e la solidarietà dei fratelli di classe.

La guerra del Pacifico non fu un conflitto di limiti mal definiti, per lo smembramento di un impero più vasto, come nel caso delle guerre risorgimentali in Italia e in Jugoslavia: fu una vera guerra di conquista. La provincia di Atacama apparteneva alla Bolivia da mezzo secolo quando fu invasa dall'esercito cileno; Antofagasta era l'unico porto e la città più evoluta dello stato andino. Nel 1879 la Bolivia era unita al Perù in un'unica Confederazione; il principale scopo della borghesia cilena era disarticolare questa unione, che poteva creare una nuova potenza rivale nel Pacifico del sud.

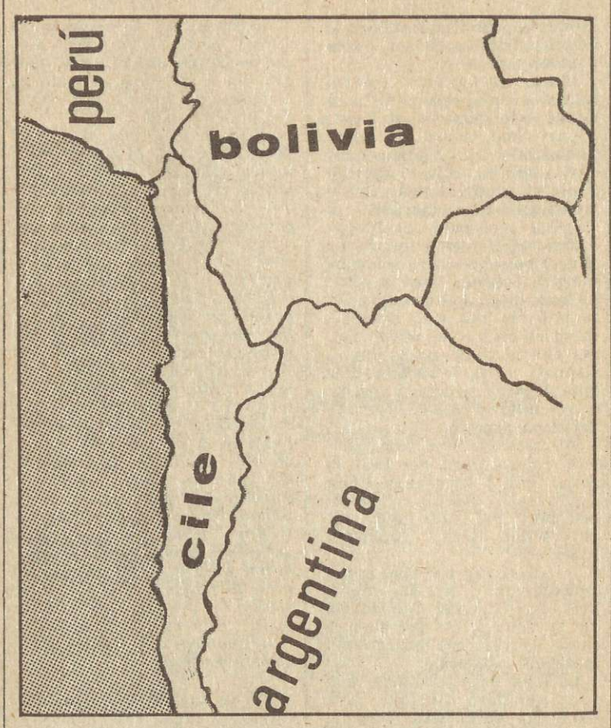
Le scoperte del tedesco Liebig, nel frattempo avevano valorizzato i fertilizzanti inorganici, che ancora non si potevano sintetizzare a partire dal petrolio. Questo trasformava le distese di nitrati che coprivano il litorale marittimo boliviano in una grande ricchezza, alla quale si aggiungevano le enormi riserve di rame.

Il risultato della guerra era prevedibile. Un Cile dov'era già cominciato un impetuoso sviluppo capitalistico contro una confederazione altipianica ancorata allo sfruttamento feudale degli indigeni. Il trattato di pace fu iniquo. La Bolivia perse la provincia di Atacama, l'unità col Perù, e cadde in una vera involuzione economica e sociale; il Perù perse le provincie di Tarapacà, Arica e Tacna [quest'ultima ritornata nel 1929]; l'Argentina, che era intervenuta come mediatrice si appropriò di un terzo della «Puna» di Atacama, annessa come «Dipartimento delle Ande».

Il trattato finale tra Perù e Cile incluse poi un'incredibile clausola che vietava al Cile di cedere alla Bolivia uno sbocco al mare attraverso il territorio peruviano. E siccome il Cile non era disposto a cedere un corridoio che dividesse il proprio territorio, la Bolivia restava condannata al suo isolamento sull'altipiano. Lo sbocco al mare si trasformò nel simbolo delle ripetute umiliazioni nazionali della sventurata Bolivia; i minatori di Potosi hanno costruito un monumento con una nave, come rappresentazione della fame di orizzonti marini.

Il litorale marittimo non significa la stessa cosa in Europa, dove l'interno del continente è incrocio di centinaia di vie commerciali e in Sudamerica, dove la popolazione e lo sviluppo economico si concentrano sulle coste, dove l'interno è un enorme territorio senza popolazione che le strade e le ferrovie cominciano a incrociare appena negli ultimi decenni. La mancanza dei propri porti ha condannato la Bolivia a una duplice subordinazione nazionale: di fronte alle potenze imperialistiche che detengono il dominio del mercato mondiale e di fronte alle potenze sudamericane proprietarie delle ferrovie che le permettono di esportare i suoi prodotti.

Miguel Angel Garcia



Isabel sconfessa il fascista Rega

Per salvarsi dalla destituzione la presidentessa argentina accusa il suo ex-consigliere

Buenos Aires, 29

Tra poche ore il Parlamento argentino dovrebbe prendere una decisione in merito alla richiesta di allontanamento di Isabel Peròn dalla poltrona di presidente della repubblica avanzata da due esponenti di piccoli partiti di opposizione di destra, con l'accusa di «incompetenza» e di «malversazione». In altri tempi simili istanze non avrebbero nemmeno fatto notizia, data la scarsa rappresentatività dei promotori: ma oggi contro Isabel il fronte deciso a chiedere e ottenere le sue dimissioni si sta allargando ogni giorno di più, e, quel che più conta, sta cominciando a includere non solo forze politiche parlamentari ma anche forze ben più incisive come i massimi comandi delle forze armate. La repressione del tentato golpe dell'aeronautica di qualche giorno fa non deve trarre in inganno: i vertici delle forze armate sono sempre meno convinti della necessità di sostenere Isabel, e le recenti dichiarazioni del capo di stato maggiore dell'esercito, generale Videla, sono in questo senso anche troppo chiare.

Per cercar di parare il prevedibile colpo deviando le ire dei suoi avversari Isabel ha deciso intanto di passare all'attacco contro il suo ex-migliore amico e alleato, Lopez Rega: lo stregone fascista già esiliato in Spagna come ambasciatore speciale alcuni mesi fa. Rovesciando su Lopez Rega tutte le accuse che dall'opposizione vengono scagliate sul suo regime, Isabel cerca di salvare se stessa in extremis, e lo fa senza risparmiare al suo vecchio maestro nessun colpo. Lopez Rega è stato destituito con decreto presidenziale dal suo incarico di «inviato speciale», ed è stato richiesto di comparire oggi davanti a un tribunale imputato di «storno di beni pubblici».

Quello della moralizzazione del governo e del regime è l'argomento di cui Isabel si è appropriata con foga vistosa, come se non si rendesse conto di essere a sua volta la principale accusata: tutte le richieste che dall'opposizione sono venute perchè si desse inizio a inchieste giudiziarie sono state accolte. Ma tutto questo fervore sembra giungere troppo in ritardo per salvare Isabel Peròn: forse la destituzione non verrà decisa subito dal Parlamento, ma in ogni caso la sorte della presidente appare ormai segnata, anche perchè ogni sua nuova mossa crea nuovi scontenti: le commissioni d'inchiesta approvate da Isabel hanno profondamente irritato un gruppo di notabili del suo stesso partito, che si sentono evidentemente minacciati, i quali hanno già annunciato l'intenzione di collocarsi d'ora in poi a fianco dell'opposizione, togliendo così al blocco peronista il controllo del Parlamento.

Angola: una battaglia tra il Fnla e l'Unita

Luanda, 29

Ormai non ci sono più dubbi: la rottura tra i fantocci controrivoluzionari di Holden e Savimbi è consumata e gli scontri armati che ne hanno segnato le tappe sono diventati guerra aperta.

Le ultime notizie vengono dalle città costiere di Lobito e Benguela, dove gli scontri tra le forze del Fnla e dell'Unita si sono protratti dal 22 dicembre fino a due giorni fa e sono stati particolarmente sanguinosi, in particolare nel quartiere di Fatima, a Benguela, dove anche la stazione radio è andata distrutta nei combattimenti. Stando sempre alle ultime notizie, avrebbero avuto alfine la meglio le forze dell'Unita, che sarebbero riuscite a cacciare dalle due località i fantocci concorrenti del Fnla.

Da rilevare che le truppe sudafricane, presenti in numero non indifferente nella zona, dove tra l'altro stanno accumulando notevoli quantitativi di armi e munizioni in vista di un nuovo attacco, si sono mantenute completamente estranee agli scontri, avendo scelto evidentemente lla linea di portare avanti completamente in proprio l'intervento militare in Angola e riservandosi solo di appoggiarsi per le esigenze logistiche ai fantocci che si fossero rivelati piùu forti vincendo il conflitto «interno».

Questa scelta risponde probabilmente a un'esigenza dei sudafricani di mostrarsi estranei al conflitto «civile» angolano e preoccupati solo di difendere i loro interessi: e ciò per non compromettere ulteriormente la situazione politica e diplomatica interafricana, dove il governo di Luanda sta mietendo successi importantissimi proprio in quanto Fnla e Unita, con la loro repubblica fantasma, appaiono inequivocabilmente solo una quinta colonna di Pretoria.

Proprio ieri infatti, tre nuovi governi africani hanno annunciato il riconoscimento della Repubblica popolare d'Angola come unica rappresentante del popolo angolano, condannando nel contempo l'aggressione sudafricana: il Ghana e il Burundi in forma ufficiale, l'Etiopia in forma ancora ufficiosa.

Etiopia e America più vicini che mai

I recenti cambi della guardia al vertice del regime etiopico sono di ispirazione americana

Aden, Dicembre

(Dal nostro corrispondente)

Probabilmente l'esistenza del nazionalismo radicale etiopico è già finita. Una conferma di questo inevitabile evento potrebbe infatti essere l'insistente voce di un ridimensionamento dei rapporti di forza tra le varie correnti che compongono il parlamentino dei militari, il Derg. Se è vero che il nuovo uomo forte del regime è l'ultra-destro maggiore Sisai, presidente del comitato politico del Derg, e che i «due», Menghistu ed Atnafu, sono sotto suo controllo, significa che gli sforzi compiuti dagli Usa per riassumere il controllo della situazione sono stati coronati da successo.

Menghistù è infatti rappresentante dell'ala radicale del Derg, quella che ha giuocato il tutto per tutto nell'applicazione di energiche riforme tendenti a scardinare gli interessi feudali-compradori su cui si basava il regime imperiale e che si veniva configurando come una nuova borghesia burocratica [nazionalista], la stessa corrente che, per rafforzare la sua posizione, allora egemonica, aveva chiesto ed ottenuto l'appoggio e la collaborazone della sinistra revisionista etiopica.

Atnafu invece è espressione dei settori di borghesia compradora e burocratica del vecchio regime. In quanto tale, si è opposto alle riforme, micidiali per gli interessi di queste classi, è ha chiesto un polso più fermo [!] nel reprimere le lotte di massa che hanno accompagnato l'ascesa del Derg e non gli danno ancora fiato.

Atnafu ha però un difetto che riduce attualmente la sua utilizzabilità per disegni reazionari «seri» come sono sempre quelli della Cia: è un accanito regionalista [qualche mese fa chiedeva di bombardare tutte le zone dove fermentavano rivolte eccetto ... la sua, il Goggiam].

Ma gli imperialisti non si perdono mai d'animo quando hanno a che fare con militari e gente del genere. Il loro paziente lavoro per portare Sisai alle vette del potere ha ricevuto un impulso favorevole dalle necessità indispensabili di appoggio che il Derg ha, per far fronte alla difficilissima situazione militare in Eritrea ed alle massicce lotte di massa scaturite nel resto del paese, all'interno delle quali opera una sinistra rivoluzionaria sempre più potente sul piano politico-organizzativo. In Etiopia come ovunque il riformismo necessita di una pace sociale stabile e questa condizione, per il Derg, non è mai esistita. Ecco quindi che arrivano gli aiuti militari americani, precipitosamente approvati dal Congresso per salvare il salvabile. Ma è chiaro che con essi arrivano anche richiami all'ordine per i velleitari nasseriani etiopici.

Ora il Derg, dopo aver tentato di indebolire la pressione del movimento di massa colpendone i militanti d'avanguardia, ha varato una repressione generalizzata. Non passa giorno senza che esercito e polizia aprano il fuoco su dimostrazioni di operai, studenti e contadini in ogni parte del paese. I prigionieri politici sono più di 13.000. La confederazione sindacale, la Celu esiste nella quasi completa clandestinità dopo gli arresti di molti suoi dirigenti e i mandati di cattura contro tutti i delegati che hanno partecipato al recente congresso. Tra i soli lavoratori bancari sono ben 600 gli arrestati. Degli insegnanti, ormai praticamente in sciopero perpetuo, 40 sono stati arrestati durante una recente manifestazione, in cui ci sono stati anche diversi feriti. Un fatto analogo si è verificato nella città di Harar dove un corteo popolare è stato brutalmente represso dalla polizia. Ma il crimine più agghiacciante di cui si abbia notizia è la fucilazione di alcuni operai di fronte ai loro compagni di lavoro allo scopo di dissuadere questi ultimi dal continuare a lottare [fabbrica tessile Akaki di Addis Abeba].

W.H.

In Portogallo torna in mano ai preti Radio Renascenza

Lisbona, 29

Il controllo di Radio Renascença è stato rimesso ufficialmente al patriarcato cattolico di Lisbona. Lo ha deciso ieri il governo dopo aver fatto evacuare gli studi di Rua Capelo occupati dai lavoratori. Un comunicato pubblicato ieri sera afferma che Radio Renascença resta l'organo di diffusione della Chiesa cattolica e che di conseguenza gli impianti e i beni della radio «illegalmente occupati» sono stati restituiti al legittimo proprietario. L'evacuazione è avvenuta senza che fosse opposta resistenza da parte dei lavoratori. Le trasmissioni riprenderanno al più presto, non appena saranno sostituite le parti della stazione emittente di Buraca distrutte dall'esplosione del 7 novembre scorso, ordinata dal Consiglio della rivoluzione per silenziare una radio definita «manipolatrice».

I lavoratori di Radio Renascença avevano posto l'emittente sotto controllo operaio poco dopo il tentativo di colpo di stato spinolista dell'11 marzo scorso; la lotta tuttavia - i famosi «500 giorni di Radio Renascença» era cominciata fin dall'estate del 1974, quando il patriarcato minacciò di licenziamento alcuni lavoratori «rei» di avere trasmesso al giornale radio un comunicato dell'agenzia Nuova Cina. Chiusa dai Comandos di Amadora nell'ottobre di quest'anno, Radio Renascença era stata riaperta pochi giorni dopo in seguito a un'entusiasmante mobilitazione di soldati e lavoratori per poi essere definitivamente chiusa dal tritolo di stato.

Parallelamente alla restituzione di Radio Renascença al patriarcato il Consiglio della rivoluzione ha deciso di concedere la ripresa delle pubblicazioni al quotidiano O Seculo. Vicino al Pcp fino al giorno della sua chiusura, il 25 novembre O Seculo è stato in seguito selvaggiamente epurato. La sua redazione è composta oggi in prevalenza da elementi del PPD.

CS Cultura e Spettacoli

Milano

Vuoi passare un capodanno diverso? Vieni al Centro Sociale di via Pezzotti 4, a Milano, il 31 dicembre dalle ore 21 in poi. L'ingresso costa £ 2000 (ma facciamo forti sconti per bambini e famiglie numerose), e ti dà diritto ai dolci, spumante, frutta a volontà e poi ancora a partecipare alla tombola, alla musica e ai giochi popolari.
È garantito l'ambiente famigliare.. Immensa gratitudine verso chi per facilitare l'organizzazione della festa si procurerà in anticipo i biglietti di ingresso venendo a comprarli al Centro Sociale il 30 e il 31 dalle ore 17,30 alle ore 20.

ROMA

Teatro - Circo Spazio Zero, via Galvani (Testaccio), circo riscaldato.
Mercoledì 31 dalle ore 21 Festa di Capodanno con Cenone preparato dalla Trattoria degli Studenti.
Concerto jazz di Maurizio Gianmarco e del suo complesso Jam Session. Lire 4.000.

MILANO

Anche quest'anno Giorgio Gaber sarà presente mercoledì 31/12 al Palalido.
Questo «Gaber Recital» raccoglie il meglio della produzione di Giorgio Gaber ed è forse il ritratto più autentico e completo del popolare cantautore.

MILANO

La «Coopercul Comuna Baires» nel quadro del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà in sei temi: 1) Il pubblico; 2) L'attore; 3) La regia; 4) Drammaturgia; 5) Scenografia; 6) Drammatizzazione e animazione.
Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Celcov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelta a cui perverranno tutti i partecipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparativi, materiali di studio, telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642).

«Obraz cinestudio» (Teatro litta in corso Magenta) presenta il 30 dicembre (orari: 20.30 e 22.30) i film: «Las hurdes» (Tierra sin pan) di Louis Buñuel, in collaborazione con P. Unik e S. Ventura. «Terra di Spagna» di Joris Jvens. Dopo Franco, un'occasione di riflessione sulle condizioni sociali della Spagna prima e durante la guerra civile, attraverso la testimonianza di due maestri del cinema.

MILANO

Al teatro Cth in via Valassina 24 a Milano, continuano fino al 18 gennaio le repliche di «Lager».
«Esperimenti di segregazione e di liberazione in un campo per detenuti politici», due tempi di Gianni Rossi. Orari: festivi ore 16 e ore 21, feriali ore 21.
Il teatro Cth cerca giovani attori - attrici per il prossimo spettacolo «Soldati e femministe».

CASERTA

Il 2 gennaio a Caserta alle 16 festa per il Quotidiano dei Lavoratori, presso il capannone del Circolo La Comune.
Ci sarà un mercatino e gruppi locali.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Tutte le sedi sono vivamente pregate di consegnare direttamente all'inizio della Conferenza sulle questioni di organizzazione il denaro raccolto durante le feste di sottoscrizione, vendita militante del Quotidiano, ecc. È molto importante che ciò avvenga, sia per il pagamento di una parte dei salari dei compagni che lavorano al Quotidiano, sia per affrontare alcune pesanti scadenze di pagamento all'inizio di gennaio.

La Segreteria politica nazionale

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 29/12:

dalle sezioni 7.465.260
TOTALE PRECEDENTE 73.497.190
TOTALE COMPLESSIVO 80.962.450

RT Radio e televisione

NAZIONALE

12,30: Yoga per la salute
12,55: Giorni d'Europa
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,00: Corso di inglese
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi: Il dirigibile
17,45: Nata libera
18,45: Sapere: l'attesa di un figlio
19,20: La fede oggi - Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Programma musicale
21,40: Ritratto di famiglia
22,45: Telegiornale

SECONDO

18,15: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,45: Telegiornale Sport
19,00: L'Avventura dell'archeologia
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale della sera
21,00: Essere attore: Dopo la scuola
22,00: Telefilm

TV SVIZZERA

8,10 Telescuola; 18: Per i giovani; 18,55: L'invalido sportivo; 19,30: Telegiornale; 19,45: Occhio critico; 20,45: Telegiornale; 21: Dinne una per me: Lungometraggio; 22,55: Telegiornale.

Sarà disponibile dai primi di gennaio nelle principali librerie di sinistra di tutta Italia, «La Comune», rivista di politica culturale proposta dai Circoli la Comune. Per informazioni e richieste telefonare al Circolo di Milano (02/8375294).

AO Avanguardia Operaia

Conferenza nazionale di organizzazione

La Conferenza nazionale sulle questioni di organizzazione si terrà dal 3 pomeriggio al 6 gennaio mattina del gennaio prossimo (anzichè dal 4 mattina al 6 pomeriggio come precedentemente stabilito).

L'ordine dei lavori sarà il seguente:
- sabato 3 gennaio, ore 17: relazione introduttiva, ad integrazione della relazione scritta pubblicata sul bollettino interno n. 1;
- domenica 4, lunedì 5: discussione;
- martedì 6, mattina: esaurimento della discussione, conclusioni. La chiusura dei lavori è prevista per le ore 13 circa.

L'Ufficio politico propone che la discussione si suddivida in quattro punti: 1° lo sviluppo della proletarizzazione della nostra organizzazione, le sviluppo del reclutamento operaio, della linea di massa, della nostra presenza nel sud, della nostra capacità di agire come partito proletario rivoluzionario; 2°, i problemi della formazione politica e teorica dei militanti e dei quadri, del miglioramento della discussione politica interna, del funzionamento della scuola di partito; 3°, il Quotidiano come strumento di organizzazione, di propaganda, di mobilitazione, e la questione del finanziamento; 4°, la questione del partito rivoluzionario dal punto di vista dei rapporti e delle tendenze di sviluppo nella sinistra rivoluzionaria.

La Conferenza si terrà a Milano, come già noto; il luogo sarà il cinema Fossati, in corso Garibaldi 15, cioè in zona centrale, facile da raggiungersi. Vi si arriva con i seguenti tram, filobus e autobus: 4-8-12-14-25-26-31-96-97-43-51-61.

Infine, due avvisi importanti: le sedi che non hanno ancora ritirato deleghe o inviti possono ritirarli sino alle 3 mattina in via Bonghi 4, cioè presso il Quotidiano (lo stesso dicasi per i compagni del Comitato Centrale privi di delega da parte di un'istanza locale); e al cinema Fossati a partire dalle ore 15 funzionerà il servizio distribuzione dei posti letto per i compagni provenienti da fuori Milano, ed è assolutamente necessario che questo lavoro termini per le ore 17, quindi occorre che le delegazioni non milanesi giungano con un certo anticipo presso il luogo della Conferenza.

La segreteria nazionale del settore FS è confermata per il 30 dicembre a Firenze (solita sede) ore 16.

SALUZZO

La sezione di Ao di Saluzzo propone una serie di 6 riunioni-dibattito a partire dal 27 dicembre alle ore 16.

Le riunioni avranno come oggetto di discussione i 6 capitoli dell'opuscolo «ABC del marxismo-leninismo» (l'opuscolo lo si può trovare in sede) e avranno il seguente ordine:
3-1 Borghesia e proletariato
10-1 Contraddizioni della borghesia
17-1 L'organizzazione politica del proletariato
24-1 Dal capitalismo all'imperialismo
31-1 Dalla società borghese al comunismo
Le riunioni-dibattito potranno essere ripetute se necessario anche infrasettimanalmente dopo cena.
Sono invitati a partecipare gli operai, gli studenti, i compagni, i militanti di tutte le altre organizzazioni della sinistra, i simpatizzanti della sinistra.

A Annunci

Per la tipografia cerchiamo:
2 correttori -correttrici (possibilmente universitari) con disponibilità di lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao, telefonare o presentarsi in tipografia.
1 compagno-a dattilografo-a per ufficio tastiere. Disponibilità per lavoro a turni. Si richiedono sei mesi di militanza in Ao. Telefonare in tipografia.

Tutte le federazioni o le sezioni devono comunicare rapidamente all'ufficio diffusione i dati della prenotazione per la vendita militante del 31-12-75. Per quella data il Quotidiano uscirà con una edizione speciale sulle lotte più significative dell'anno che sta per finire.

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 qli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

Il Quotidiano dei Lavoratori cerca urgentemente compagni per lavoro di impaccatura - orario dalle ore 21 alle 4 - 5 giorni alla settimana. Si garantisce un rimborso spese adeguato e un miglioramento delle condizioni normative e di lavoro nel giro di tre mesi.

Cercasi con urgenza fattorino per l'Amministrazione e disposto a svolgere lavoro di ufficio.
Orario di lavoro 8.30 - 17.30 sei giorni la settimana
Sono richiesti 6 mesi di militanza in Ao.

VENEZIA

Si è aperta nella sede di Marghera una vendita di regali per Natale (abbigliamento, bigiotteria, portacenere, giocattoli, vetreria, ecc. raccolta tra i compagni), il cui ricavato va in sostegno al quotidiano.
Questa iniziativa ha avuto molto successo e perciò si è pensato di continuare l'iniziativa per altre occasioni.
I compagni di Venezia desiderano avere degli scambi con altri compagni per arricchire il «mercatino» e propongono alle altre sezioni l'iniziativa. I compagni interessati possono telefonare a Marghera e chiedere di Cece o Francesco.

Cerchiamo urgentemente due radio telefoni (Walkie Talkie) anche usati da comparre immeditamente. Telefonare alla C.C.S. 3271669 di Milano.

In un incidente stradale è morto il compagno Flavio Pizza di Fermo. I compagni marchigiani e i compagni del Cub Iti di Fermo lo ricordano per il suo impegno nelle lotte al fianco dei lavoratori e degli studenti.

RADIO LIBERE IN MF

La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut,altamente affidabili e interamente a transistors,sono in vendita a prezzi concorrenziali. Per informazioni telefonare a AUT TRASMETTITORI Milano - tel 8378420